Inaugurazione della Ferrovia Bari-Locorotondo (poi Sud-Est), 1930.
Michele Viterbo è il terzo a sinistra in terza fila.

Nota biografica e bibliografica di Michele Viterbo (Peucezio)

www.micheleviterbo-peucezio.it

Nota biografica e bibliografica
di Michele Viterbo (Peucezio)

www.micheleviterbo-peucezio.it

INDICE

Gli inizi ***1***

Gaetano Salvemini e Giustino Fortunato ***10***

La I Guerra mondiale ***16***

La "Questione meridionale" e il "Decentramento" ***18***

Il meridionalismo concreto e maturo ***19***

Monografie e opuscoli ***20***

Dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno ***21***

L'Ente pugliese di Cultura popolare e i riconoscimenti del Ministero della Pubblica Istruzione ***22***

La Camera di Commercio Italo-Orientale ***30***

L'Università di Bari ***36***

La Fiera del Levante ***38***

L'iscrizione al Partito fascista ***42***

La Provincia di Bari: le realizzazioni e le dimissioni ***45***

Il CdA della Gazzetta del Mezzogiorno ***57***

Il Comune di Bari: le realizzazioni e i problemi del tempo di guerra ***60***

Dicembre 1942 a Castellana ***66***

La fine del fascismo ***68***

Agosto 1950: Peucezio e gli oltre 500 articoli ***76***

La Puglia e il suo Acquedotto ***78***

I tre volumi di *Gente del Sud* ***79***

Monografie e opuscoli ***82***

La Società di Storia Patria ***83***

L'Istituto per la Storia del Risorgimento ***84***

Biblioteca, archivio privato, emeroteca, scritti inediti ***92***

Gli inizi

Michele Viterbo nasce a Castellana Grotte (Bari) l'8 ottobre 1890 da un'antica famiglia con tradizioni risorgimentali che risalgono ai moti antiborbonici del 1799.

Marco Lanera, storico e soprattutto cultore di storia locale, sindaco di Castellana dal 1970 al 1975, nel *Ricordo di Michele Viterbo nel decennio della morte*, così scrive: «*La* […] *formazione famigliare di Michele Viterbo fu schiettamente ispirata agli ideali del Risorgimento d'Italia, dietro l'esempio del padre, garibaldino di Mentana. La passione fu quindi essenzialmente civica e patriottica; ma presto arricchita da una viva e operante componente sociale. Egli si accorgeva benissimo, ancora molto giovane, che l'opera del Risorgimento esigeva di venir completata, mediante il riscatto delle plebi (soprattutto meridionali) che giacevano nella profonda totale abiezione, per colpa anche della ottusa classe dirigente che del programma risorgimentale aveva colto soltanto talune conseguenze economiche*». […].

Francesco Francavilla, giornalista e scrittore, parente del Nostro, in *Michele Viterbo nell'album di vita*

pugliese (estratto da "La Rassegna Pugliese", Bari, n. 5/8, 1973) così scrive: «*Studente, al pomeriggio tornava da Bari a Castellana, studente pendolare si direbbe oggi, mancando scuole adatte in ogni comune. E sin da quei giorni moveva, ben calcato, un passo sicuro, che sarà poi una delle sue caratteristiche per quasi tutta la vita. "Vedi come è rispettoso Michelino", dicevano le madri ai loro ragazzi; «Vedi come è bravo, come è studioso Michelino», aggiungevano i padri. E anche i suoi di famiglia sempre con quel nome in ogni conversazione: «L'ha detto Michelino, lo vuole Michelino». Per quel ritornello che sonava come un muto rimprovero, i ragazzi non lo ebbero in gran simpatia, lo sentivano lontano e forse sprezzante nei loro confronti. Così non era, e se ne accorsero più tardi avvicinandolo. Era una stagione di trapasso con pallido sole. La piccola borghesia meridionale di nuova estrazione, dopo un primo timido balzo, già annaspava nelle mortificazioni economiche. Avere un figlio rispettoso e studioso era come aver posto un'ipoteca sull'avvenire. Quel passo calmo e sicuro era nel giovane Viterbo quasi il contrappeso a una volontà senza flessioni, e questa, a sua volta, era servita da una memoria eccezionale che mai, fino agli ultimi giorni, gli venne meno. Ricordava nomi e date con infallibile precisione, e degli eventi cui aveva partecipato o appreso era pronto, e*

non per oziosità cronachistica o esercizio mnemonico, non solo a far scenografia ma a spiegarne il costrutto, a porre in luce le pieghe più riposte, i particolari più minuti, a dare spirito e moralità a un ritratto, a un giorno della storia. Da questa posizione di forza più facile gli riuscì di approfondire gli studi verso i quali aveva vocazione. Non si lasciò mai prendere dal fascino delle spericolate fantasie giovanili, si tenne lontano dai generosi errori che a volte possono finanche aprire il cammino a vie soleggiate se non più proficue. Eppure senza che lo volesse divenne un personaggio, un personaggio forse essenziale per chi volesse cimentarsi in un romanzo di vita pugliese dalla guerra di Libia al secondo dopoguerra […]».

Nel *Dizionario biografico della Treccani*, alla voce Michele Viterbo, Raffaele De Leo così integra la descrizione: «*In tale contesto Viterbo maturò una giovanile adesione al mazzinianesimo, i cui temi portanti concorsero in modo rilevante alla definizione del suo profilo culturale*» (vd. p. 339 e 351 del *Diario*).

Alla "gran luce" che veniva dall'apostolato di Mazzini, che aveva riempito di sé tutta l'Europa e che poteva essere di guida ai popoli risorgenti, Michele Viterbo ha dedicato pagine e pagine della sua adesione, sino alla fine.

All'età di 15 anni il Nostro inizia a collaborare come corrispondente da Castellana per il *Corriere delle Puglie*, *La Vita* di Roma, *Il Mattino* di Napoli, ecc., firmando molte volte con le sole iniziali, o servendosi di pseudonimi ("Ego", "Doctor", "Lear"), oppure, per non autocitarsi, non firmando affatto.

Nel dicembre del 1906 il *Corriere delle Puglie* pubblica in prima pagina un suo articolo dal titolo *Contadini, agricoltura e colonizzazione interna*. «*In esso* – scrive Nicola Coropulis – *il giovane Viterbo* […] *avvertiva come la questione meridionale fosse essenzialmente questione di educazione e di cultura* […]».

L'esordio in prima pagina ad appena 16 anni è ricordato da Nicola Coropulis in *Peucezio, sul «filo rosso» della storia da quando non aveva l'età*, contenuto in *La Gazzetta del Mezzogiorno, 1887-1987* (Supplemento al giornale), EDISUD, Bari 1977, p. 167-171.

Il primo successo oratorio precede, di poco, l'edizione a stampa della stessa conferenza: *Nel centenario di Garibaldi*.

A pag. 270 del Diario, l'episodio è così ricordato: «*4 luglio 1907, nascita di Garibaldi. Mio padre era morto da un mese e mezzo. Fui io a commemorare Garibaldi a Castellana, nella sala del Consiglio comunale. E non avevo ancora 17 anni*».

La seconda monografia (1908), *Discorso per il XX Settembre*, anch'essa ricavata da una conferenza, è dedicata al padre volontario garibaldino nella battaglia di Mentana del 1867.

L'articolo di Peucezio, *Mio padre*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 28 maggio 1957, che inizia così: «*Mio padre, che morì nel maggio 1907 lasciando nelle ristrettezze noi figli, ch'eravamo tutti ragazzi* […]», merita di essere così integrato: i figli erano otto e il più grande, il Nostro, avrebbe compiuto 17 anni in ottobre.

Mauro Spagnoletti (op. cit.) così continua: «*Le ristrettezze economiche della famiglia non gli permisero di seguire un corso regolare di studi che lo portasse al conseguimento di un titolo accademico: la sua «laurea», anzi l'appellativo di «professore», che tutti usavano con lui, si era guadagnato da autodidatta e nel vivo dell'attività di giornalista e di scrittore*». (vd. p. 13 *In ricordo e in onore di Michele Viterbo*).

Le altre pubblicazioni, forse non tutte qui elencate, sono successive alle prime due già citate: *Castellana nel Risorgimento nazionale*; *Castellana e le alluvioni attraverso i secoli*; *I problemi della Puglia nell'ora presente*; *I trulli di Alberobello e la loro storia*; *La tradizione pedagogica meridionale e Nicola Fornelli*; *Giuseppe Massari*; *Pietro Palumbo*; *Il Mezzogiorno e la*

legge Daneo-Credaro; *Gli operai e la Patria*; *Un milite pugliese di quattro rivoluzioni: Raffaele Netti*; *L'avv. Ignazio Leone*; *Un pioniere delle industrie e seminatore di bene: Saverio de Bellis, (r*icavata, quest'ultima, dal discorso commemorativo tenuto dal Nostro a Castellana il 29 aprile 1919 e pubblicato lo stesso anno sulla rivista *Conferenze e Prolusioni* di Roma). L'opuscolo è stato ristampato, con foto d'epoca, nel 2006.

«*A battesimo nella vita pubblica*, scrive Michele Viterbo, *mi tenne Nicola de Bellis, una figura che ispirava simpatia e rispetto* […]. *In politica era un liberale di sinistra* […]». «*Nicola de Bellis aveva letto questi articoli e altri, anche di fondo, che sin d'allora pubblicavo sul "Corriere delle Puglie", e quando nel 1907 era sorto, soprattutto per opera sua e per le sue insistenze, il Consorzio idraulico* […] *aveva voluto designare me, che avevo diciassette anni, a segretario del Consorzio*» (In *Dagli ultimi re borbonici alla caduta del fascismo* sono riservate molte pagine a Nicola de Bellis. Anche la lapide, a lui dedicata, in viale Aldo Moro a Castellana, è stata dettata da Michele Viterbo).

Nel 1909 il Nostro fonda con Alfredo Violante, scomparso in Germania in prigionia nel 1945, una rivista intitolata *Puglia Giovane* che, dopo le elezioni di quell'anno, pubblica una documentazione dei brogli e dei

soprusi con cui molti deputati sono riusciti a vincere la lotta politica in Puglia.

In un articolo de *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 aprile 1957 dal titolo *Donna Matilde*, a firma "Peucezio", Michele Viterbo ricorda un viaggio fatto a Napoli nel 1909, con Alfredo Violante, allo scopo di sondare l'ambiente intellettuale partenopeo, e, in primo luogo, di conoscere il parere di Matilde Serao (scrittrice molto seguita e mitica Direttrice de *Il Mattino*, giornale che pubblicava le "corrispondenze" inviate dal giovane Viterbo), sulla possibilità, allora lontana, di far sorgere anche a Bari l'Università.

Simone Pinto, sindaco di Castellana dal 1995 al 2007, nelle sue ricerche su eventi antichi, ha rinvenuto, nel maggio scorso, una documentazione inedita riguardante gli anni giovanili di Michele Viterbo. Questi, infatti, avrebbe promosso una serie di iniziative tra cui, il 12 dicembre 1909, la intitolazione di una strada per ricordare a Castellana la figura di Francisco Ferrer, pedagogista, anarchico e libero pensatore spagnolo, che sosteneva l'idea di una scuola laica e libertaria. Ferrer poi, al suo rientro in Spagna, venne arrestato, processato e, il 13 ottobre 1909, giustiziato a Barcellona. Michele Viterbo, per queste sue attività, fu segnalato alle autorità di polizia

e il suo nome fu inserito nello schedario politico dei "sovversivi".

Francesco Francavilla (op. cit.) scrive: «….*per alcuni suoi articoli comparsi su qualche giornale, chi lo disse socialista e chi repubblicano* […]».

Raffaele De Leo, nella presentazione *Treccani*, così si esprime: «*Negli stessi anni un crescente interesse per le condizioni e le lotte dei contadini lo avvicinò agli ambienti del movimento socialista barese e a figure come Giovanni Colella e Giuseppe Di Vagno* [vd. p. 308-310 del *Diario*]*, con i quali entrò in rapporti amichevoli*».

Michele Viterbo, per contrastare i vigenti sistemi, combattere il conformismo prefettizio e ministeriale, promuovere i pubblici interessi (la "massa" non si è ancora mossa e il governo Giolitti ha da poco approvato il tanto atteso suffragio allargato, che porterà gli elettori di Castellana da 850 a 3000), fonda, nel 1913, l'Associazione "Pro-Castellana".

I maggiori problemi del luogo vengono discussi con gli amministratori locali in comizi e pubblici dibattiti, a cui partecipano soprattutto, con vivissimo interesse e per la prima volta, le fasce sociali più umili (contadini e piccoli artigiani), con la collaborazione anche delle donne. Risultato: l'Associazione, dopo un anno, conta più di 600 soci e nelle elezioni amministrative del luglio 1914, con

una propria lista, vince con 900 voti di maggioranza. Per tutta la durata del successivo mandato, l'Amministrazione municipale si incontra ogni mese con i soci della "Pro-Castellana" per rendere conto dell'opera svolta.

Durante la Prima guerra mondiale, la stessa Associazione dà vita al "Comitato di assistenza civile e morale", che svolgerà lodevole opera per alleviare le sofferenze delle famiglie dei soldati al fronte.

Raffaele De Leo, nel *Dizionario biografico*, definisce l'esperienza della Pro-Castellana: «*significativa espressione del municipalismo democratico* […]».

Marco Lanera nel già citato *Ricordo…* così descrive la speciale affezione che legava Michele Viterbo ai suoi concittadini: «*Non di qualche gesto generoso si deve parlare*, *ma di un continuato patrocinio, tanto più degno quanto più spoglio di personale interesse* […] [che] *non si ridusse a sporadici sussidi, o alla soluzione di problemi materiali* […] *ma si estese al consiglio illuminato, all'opera fraterna di direzione quasi di coscienza: nel senso di una severa e pura morale civica, che finiva a volte per toccare livelli epici assai più profondi e interiori* […] *Che dire, infine, del patrocinio anch'esso diuturno che Michele Viterbo validamente esercitò per lunghi anni a vantaggio di tutta intera la Università della sua patria castellanese?* […]».

In quegli anni Viterbo è assiduo collaboratore del settimanale di orientamento antigiolittiano *Humanitas*, diffuso in tutta Italia e diretto dal repubblicano Piero Delfino Pesce, e anche, via via, della *Rassegna Pugliese* di Trani, della *Rivista Popolare* di Napoleone Colajanni, e, nel 1921-1922, de *Il Mondo* di Giovanni Amendola, della *Critica Politica* di Oliviero Zuccarini, de *La Voce* di Firenze, fondata da Giuseppe Prezzolini che il Nostro conoscerà a Roma a guerra finita.

Dal 1910 il Nostro inizia una proficua collaborazione, che durerà molti anni, con l'influente *Il Giornale d'Italia* (vd p. 307-308 del *Diario*) e, l'anno successivo, fa rappresentare una commedia in tre atti, *La moglie del prefetto*, che è una satira sulle concezioni politiche ed elettorali del tempo.

Recentemente, il 6 aprile 2024, la commedia, con la direzione di Nico Manghisi, è stata riproposta con successo al teatro delle Grotte di Castellana.

Gaetano Salvemini e Giustino Fortunato

Sulla "Pagina Meridionale" del *Giornale d'Italia*, il Nostro prende contatto dialettico con Gaetano Salvemini con articoli di argomento scolastico.

Infatti, Michele Viterbo è un esperto in materia. Pubblica, a partire dal 1908, numerosi articoli su temi didattici in cui contesta sia come è riportata a danno del Mezzogiorno la storia d'Italia nei testi scolastici, sia i favoritismi economici concessi dallo Stato alle sole scuole del Nord. Il Nostro insegna per qualche anno («*egli che di enti scolastici*, scrive Francesco Francavilla, *doveva divenire in Puglia una delle colonne portanti*»), partecipa a convegni e dibattiti, fonda e dirige il Patronato scolastico di Castellana, istituendo per gli alunni bisognosi la refezione scolastica, la distribuzione gratuita di libri, vestiario e scarpe, facendo così aumentare il numero dei frequentanti. Nel 1920 consegue l'abilitazione a direttore didattico; nel 1921 risulta primo eletto tra i componenti del Consiglio provinciale scolastico e fa parte del primo Consiglio regionale scolastico della Puglia (1920-1928). Viene nominato Presidente della Federazione provinciale dei patronati scolastici «*per aver arginato l'abbandono scolastico*». Nel marzo 1923 Viterbo è insignito dal Ministero della Pubblica Istruzione della Medaglia d'Argento «*per non comuni e gratuite prestazioni a vantaggio dell'istruzione elementare e popolare*». Dal 1917 al 1931 è nominato, sempre dal Ministero della Pubblica Istruzione, ispettore onorario dei monumenti nei

mandamenti di Castellana, Turi, Locorotondo, Putignano e Rutigliano. [….]

Risale al 26 marzo 1912 la prima lettera che Salvemini indirizza a Michele Viterbo.

Prima di quella data, Michele Viterbo ha scritto sul *Giornale d'Italia* del 19 marzo 1912, *La scuola e il Mezzogiorno. A proposito di una conferenza di Salvemini*; su *l'Italia Meridionale* del 24 marzo 1912 *I maestri, il prof. Salvemini e la Legge Daneo-Credaro*. «*Due articoli*», commenta Pasquale Minervini, «*con i quali Michele Viterbo, pur polemizzando, fu tra i pochi insegnanti che si schierarono a favore della tesi di Salvemini*».

«*Nel Suo articolo*» scrive Salvemini a Viterbo «*l'opera mia è discussa con serenità e onestà d'intenti. Ella* […] *non ha voluto rendere servigio a nessun politicante, insultando a sangue freddo me. Ella non gonfia le gote in nome di nessuna classe oltraggiata, non si aderge a vindice autorizzato di nessuna dignità offesa* […] *Ella è un uomo di buona fede e di buona volontà*». «*È l'inizio*, commenta Aldo Vallone, docente presso l'Università Federico II° di Napoli, dantista e storico della letteratura, *di una collaborazione a distanza*».

Con altre lettere Viterbo viene sollecitato da Salvemini a scrivere su *L'Unità*, settimanale da lui fondato e diretto,

di propaganda antiprotezionista per i maestri, di problemi elettorali nella provincia di Bari, del Consorzio dell'Acquedotto pugliese, del programma agrario in Puglia, ecc.

Le lettere di Gaetano Salvemini a Michele Viterbo sono state pubblicate, anche con qualche commento, in *Gaetano Salvemini. Corrispondenze Pugliesi*, a cura di Pasquale Minervini. Ed. Mezzina, Molfetta 1989 (Collana Salveminiana). Purtroppo non sono state inserite tre lettere scritte da Salvemini a Viterbo il 26 marzo, l'8 e il 26 aprile 1912, rinvenute nell'archivio Viterbo, dopo l'uscita delle *Corrispondenze,* e consegnate, nel gennaio 2014, all'Archivio di Stato di Bari, insieme agli originali delle lettere già pubblicate.

Il rapporto fra i due, tra alti e bassi, dura fino al 1924 (vd. p. 146 del *Diario*). Nell'ultima scoraggiata lettera inviata da Gaetano Salvemini a Michele Viterbo si legge: «*Quanto Ella mi scrive delle condizioni della provincia di Bari non mi sorprende. Dopo trent'anni d'esperienza, mi sono convinto che quello è un terreno di estrema difficoltà: forse il più difficile terreno che ci sia in Italia. E vorrei ingannarmi: ma temo non ci sia nulla da fare per chi vuole lavorare onestamente in un ambiente dove la furberia e la camorra dominano arcane, e la gente onesta si chiude nella vita privata*».

Allorché il 6 settembre 1957 il fervente meridionalista scompare, Luigi de Secly, direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, si rivolge a Michele Viterbo perché prepari lui, che l'aveva ben conosciuto, il "pezzo" da pubblicare il giorno successivo.

L'articolo (non firmato) è stato pubblicato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* il 7 settembre 1957 con il titolo *Gaetano Salvemini è morto*.

Sempre nello stesso settembre, scrive Matteo Fantasia, nel *Consiglio provinciale di Bari*, *Michele Viterbo* lo ricordò con queste parole: «*Sono tra i pochi di questa aula che hanno avuto dimestichezza di rapporti con Gaetano Salvemini, del quale conservo molte lettere dal 1912 in poi. Non appartengo a quelli che rinnegano se stessi, sono stato politicamente contrario a Salvemini, ma riconosco il suo valore come storico e meridionalista*».

Qualche anno dopo le prime lettere di Salvemini, Viterbo entra in corrispondenza, osserva Vallone, con «*un'altra voce accorata*», Giustino Fortunato. L'uomo politico così scrive il 13 febbraio del '17 a Michele Viterbo: «*Io ammiro il suo amore ai problemi riguardanti la nostra povera regione natale. L'ammiro e plaudo. Ma perdoni a un pessimista: Ella vede troppo roseo*».

A firma Michele Viterbo sono stati pubblicati su *La Democrazia pugliese* del 28 gennaio 1912 *I discorsi di*

Fortunato sul Mezzogiorno; sul *Giornale d'Italia* del 30 agosto 1917 *Suffragio universale e scrutinio di lista. Una lettera del sen. Fortunato*; sul *Giornale delle Puglie* del 17-18 maggio 1920 *Il Mezzogiorno reclama la riforma tributaria*. Recensione al volume di Fortunato dal titolo *Questione meridionale e riforma tributaria*.

Aldo Vallone, nella sua relazione* sulla «*significativa corrispondenza*» dal titolo *Michele Viterbo attraverso le lettere inedite di Gaetano Salvemini e Giustino*

---

* *Si tratta delle relazioni scritte nell'aprile 1987 dagli studiosi del Comitato di Bari dell'Istituto del Risorgimento, per dare risalto alla seconda edizione della trilogia "Gente del Sud" e, nello stesso tempo, per illustrare le molteplici attività svolte da Michele Viterbo soprattutto in favore dei ceti meno abbienti.*

Ernesto Bosna, *L'opera di Michele Viterbo a favore della cultura popolare in Puglia*; Raffaele Colapietra, *La Camera di Commercio Italo-Orientale dall'istituzione al 1943*; Francesco M. de' Robertis, *La storia della Puglia antica nella suggestiva rappresentazione di Michele Viterbo*; Matteo Fantasia, *Michele Viterbo amministratore della Provincia di Bari*; Vito Antonio Melchiorre, *Il Comune di Bari e l'Amministrazione Viterbo 1935-1943*; Tommaso Pedio, *Il Sud e la Puglia nell'età moderna: da Masaniello alla Carboneria*; Mario Spagnoletti, *Michele Viterbo e i movimenti politici pugliesi alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*; Mauro Spagnoletti, *Puglia e Mezzogiorno nell'età del Risorgimento*; Aldo Vallone, *Michele Viterbo attraverso le lettere inedite di G. Salvemini e G. Fortunato*; Donato Dino Viterbo, *L'opera di Michele Viterbo: aspetti geografici*.

Fortunato, così descrive questo similare rapporto letterario: «*Sembra che poco ci sia di comune tra il giovane pugliese, che non ha ancora trent'anni, e il grande uomo politico assai innanzi negli anni: eppure v'è un legame strettissimo, non dissimile, sotto questo aspetto, da quello che si era stabilito con Salvemini: il meridionalismo, la passione per la propria terra, la piccola patria che non si trova nella grande nazione ritrovata* […]».

La I Guerra mondiale

«*La guerra mondiale*, annota Viterbo, *segna l'ora della grande illusione italiana*». «*Il maggio radioso*, scrive Francesco Francavilla (op. cit.), *non lo vide, pur essendo convinto della "necessità" della guerra, tra gli scalmanati propagandisti dell'intervento* […]» e Raffaele Colapietra così conferma nella sua relazione: «[…] *quel giovane non si è lasciato travolgere dalla ventata interventista a cui pure ha criticamente aderito* […]». «*Ebbe,* continua Nicola Coropulis*, per pochi mesi l'opportunità di vivere la drammatica esperienza in prima linea.*

La bellissima "Lettera dal fronte" […] *è un eccezionale documento di questa esperienza fatta di eroismo come di*

morte, di nobili idealità come di enormi sacrifici». L'articolo, camuffato da lettera, che certamente non avrebbe superato la severa censura imposta dalla guerra, fu inviato, dal Nostro, ad uno zio materno, Giuseppe Francavilla, magistrato, che provvide a farlo pervenire all'allora Corriere delle Puglie, giornale per il quale Michele Viterbo scriveva, e venne pubblicato il 30 luglio 1916.

Il Nostro è in trincea la prima volta nel 1916, sotto Pedescala in Val d'Assa, con il 145° Fanteria, e si guadagna la Croce di guerra. Poi, dopo la presa di Gorizia, viene trasferito prima a Topogliano e poi dislocato all'infernale Quota 144, ove la furia nemica investe il suo reparto. Durante il servizio militare è colpito per ben tre volte dal tifo causato dall'acqua inquinata dai cimiteri di guerra, fatta bere ai soldati (vd. p. 154 *Dagli ultimi re borbonici…*).

«*Anche la mia famiglia*», scrive, «*ha tre di noi al fronte e, come tante famiglie italiane, paga il suo tributo alla Prima guerra mondiale. Il più giovane, Oronzino, muore nel 1917 in Albania*». *La breve storia di mio fratello Oronzino*, in *Humanitas*, 2 dicembre 1917.

Alla fine del conflitto, con il grado di tenente (al congedo sarà promosso capitano), viene chiamato a Roma a far parte dell'Istituto Storiografico di Stato Maggiore, in

collaborazione con Giovanni Borelli, Giuseppe Prezzolini, Giovanni Marchi e altri studiosi e intellettuali. «*In un vero ambiente culturale*», commenta lo stesso Viterbo. Qui conosce il Maresciallo d'Italia Armando Diaz, al quale, dopo una breve corrispondenza, nel settembre 1937, da Podestà di Bari, farà erigere un monumento sul Lungomare (vd. p. 92 e 114 del *Diario*).

La "Questione meridionale" e il "Decentramento"

Dal 1913 in poi pubblica decine di articoli sulla "Questione meridionale" e sul "Decentramento".

La Questione meridionale alla vigilia del suffragio allargato. Pagine di propaganda e di battaglia, edito da *Humanitas*, merita il giudizio favorevole di Fortunato, Salvemini e Colajanni, e contribuisce validamente alla difesa degli interessi regionali.

L'altro saggio del 1920, *Un problema nazionale: il Decentramento,* con prefazione del ministro P. Chimienti, edito dalla Treves di Milano, viene molto apprezzato e raggiunge una considerevole tiratura. Dello stesso anno è *Nazione giovane, ordinamenti vecchi*, pubblicato sulla rivista *Conferenze e Prolusioni*.

Nel 1923 è ancora uno scritto su temi rilevanti, *Il Mezzogiorno e l'accentramento statale*, a documentare le

gravi sperequazioni a danno del Sud Italia. Il volume, edito da Cappelli di Bologna, è commentato favorevolmente dalla stampa di ogni colore: da Tommaso Fiore su *La Rivoluzione liberale* a Sergio Panunzio su *Critica Fascista*.

Nel 1927 è la volta di *Politica del lavoro nel Mezzogiorno* (collana "Politeia" di Roma), considerato anch'esso con favore e ampiamente recensito.

Il meridionalismo concreto e maturo

«*In quello stesso periodo*, scrive Coropulis, *Viterbo si segnalava come uno dei più vivaci ed acuti protagonisti della battaglia meridionalistica, alla luce dell'ingresso delle masse contadine del Sud nella vita pubblica nazionale che la guerra aveva realizzato*».

L'impegno per una effettiva modernizzazione dell'economia e della giustizia sociale per le "plebi", il problema agrario in Puglia, i tanti articoli, oltre i volumi già citati, garantiti dalle opere pubbliche ricordate più avanti e che via via, soprattutto per iniziativa del Nostro, si stanno, di fatto, realizzando, lo rendono espressione di un «*meridionalismo concreto e maturo*».

Monografie e opuscoli

Nel 1915 il Nostro presenta, dopo la pubblicazione in cinque puntate sul *Corriere delle Puglie,* la storia di un losco figuro: *Un bandito pugliese del XVIII secolo: "Scannacornacchia".* Il volumetto, ormai scomparso da decenni, è stato riprodotto, nel 2005, in tiratura limitata.
Notevole è il numero di opuscoli e di monografie, editi dal 1916 al 1922, che, forse con qualche omissione, si citano: *Tre precursori: Imbriani, Bovio, Cavallotti*; *Uomini di Puglia: Andrea Angiulli, Sigismondo Castromediano, Giuseppe Massari*; *Matteo Renato Imbriani e l'ora presente*; *Uomini di Puglia: Luigi Pinto*, quest'ultimo concittadino del Viterbo, come il filosofo Andrea Angiulli a cui, il Nostro, anche con una sottoscrizione nazionale, fa innalzare una statua a Castellana (vd. p. 207, 305-306 in *Dagli ultimi re borbonici… e,* più avanti*,* a pag. 66*, in "Dicembre 1942 a Castellana"*); *Quattro riformisti: Bissolati, Bonomi, Turati, Treves*, sulla crisi del socialismo italiano e, ancora nel '24, dopo averlo trattato l'anno precedente, *Sidney Sonnino*, che è lodato per l'equanimità del giudizio storico e, in seguito, viene tradotto in cecoslovacco, mentre *Quattro riformisti: Bissolati, Bonomi, Turati, Treves* viene tradotto in francese.

Del 1922 è *Un grande storico di Puglia: Domenico Morea* che, nel 1962, viene ancora pubblicato nel primo centenario del liceo ginnasio di Conversano intitolato proprio a Morea.
Risale al 1928 la pubblicazione *Silvia Viterbo una madre santa*, dedicata a sua madre in occasione del secondo anniversario della morte.

Dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno

Michele Viterbo, come è stato accennato all'inizio, collabora con il *Corriere delle Puglie* – che diverrà prima la *Gazzetta di Puglia* e, in seguito, *La Gazzetta del Mezzogiorno* – dall'ottobre 1905 al luglio 1943 e, come vedremo, dal 1950 in poi, con lo pseudonimo di *Peucezio*.
Dal 1925 al 1931, per conto della *Gazzetta* e della Camera di Commercio Italo-Orientale, cura con Sante Cosentino l'inserto quindicinale de *La Gazzetta di Puglia,* intitolato "Le Vie dell'Oriente", con articoli di carattere economico-statistico-commerciale che sostengono gli scambi con i Paesi balcanici e dell'Oriente mediterraneo.
Dal luglio 1927 alla fine del 1939 si occupa, ancora con Sante Cosentino, della *Gazeta Shqipëtare*, edizione albanese del quotidiano di Bari, con articoli che

pubblicizzano le capacità italiane ed incentivano il commercio dei nostri prodotti.

L'Ente pugliese di Cultura popolare e i riconoscimenti del Ministero della Pubblica Istruzione

*Alla fine del 1923 (*vd. p. 98-99 del *Diario*), scrive Mauro Spagnoletti nel suo articolo del 14 aprile 1973* *Michele Viterbo* – «*prodigandosi per assicurare ai giovani una qualificazione, alle più sperdute plaghe della regione le scuole rurali e materne, agli analfabeti adulti l'istruzione, alle maestranze operaie ed artigiane tutte le varie forme delle capacità espressive*» – *fonda l'Ente pugliese di Cultura popolare e di educazione professionale,* che dirigerà sino al 1943 (vd. p. 197-198 e 250 del *Diario*).**

*
Il medesimo articolo di Spagnoletti è riportato, con due titoli differenti: *La morte di Michele Viterbo battagliero storico di Puglia* (*Gazzetta del Mezzogiorno* del 14 aprile 1973) e *Vita laboriosa e feconda di Michele Viterbo* (opuscolo *In Ricordo e in onore di Michele Viterbo*, a cura dell'Istituto del Risorgimento di Bari).

**[*L'Ente pugliese di Cultura popolare. Tre anni di lavoro e di battaglie. 1923-1926*, Società Editrice Tipografica, Bari 1927;
Programmi d'insegnamento per corsi serali per maestranze, Società Editrice Tipografica, Bari 1932].
Sono disponibili altre fonti documentarie.

L'Ente, «*deputato a portare fra le masse quell'istruzione che le "cosiddette classi dirigenti" negavano loro*, chiarisce Coropulis, *realizza soprattutto nelle zone ancora infestate dalla malaria o nelle campagne più disagiate e lontane dai centri abitati della Puglia e della Basilicata – regioni sprovviste di opere educative – più di mille scuole rurali (diurne, serali, materne, professionali ecc.*) *per i figli dei contadini, contadini adulti, artigiani e operai privi di qualsiasi genere di istruzione*. Le scuole, soprattutto per motivi economici, vengono in minima parte edificate [vd. p. 272 - 273 in *Dagli ultimi re borbonici…*, vd. anche il "Progetto tipo" pubblicato a p. 4 de *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 maggio 1928] e, per lo più, ricavate, adattate e distribuite «*in masserie, capanne di pastori, cappelle rurali e ovunque fosse possibile radunare i ragazzi* […]». Queste scuole rurali sono chiamate "provvisorie".

«*Le scuole furono spesso visitate da medici e in quasi tutte si provvide alla refezione calda quotidiana, oltre che alla distribuzione di indumenti e scarpe* […].

Ovunque vi fosse una popolazione sparsa giunse l'opera dell'Ente pugliese di Cultura», rileva Ernesto Bosna – storico della pedagogia e docente scrupoloso di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative presso

l'Università di Bari, purtroppo prematuramente scomparso nel 2010 – nella sua relazione dell'aprile 1987 dal titolo *L'opera di Michele Viterbo in favore della cultura popolare in Puglia* . «*Ma,* precisa Bosna*, non era soltanto della istruzione che avevano bisogno questi bambini, spesso allevati allo stato selvatico… i problemi non erano soltanto educativi,* […] *ma igienici, sanitari, assistenziali, economici, per cui la scuola fu concepita da Michele Viterbo come un piccolo centro di attività varie il cui benefico effetto doveva giungere anche agli adulti, i quali nelle ore serali si sostituivano nei banchi ai bambini*».

«*Ma un tale impegno*, è sempre Bosna che scrive, *non era giudicato ancora esaustivo delle necessità, per cui Michele Viterbo si propose di andare ancora oltre e pensò a corsi di cultura turistica* […]*, a scuole di canto corale, di meccanica, di disegno ornato, di lavorazione degli arazzi, per motoristi, per trivellatori per la piccola irrigazione, di lavorazione del marmo, di taglio e cucito, di intaglio e ancora: di ricamo, di decorazione, di maglieria, per la lavorazione della cartapesta, investendo ormai tutta la regione da Apricena a Gallipoli, da Crispiano a Minervino con attività sempre crescente che neanche i tanto onerosi gravami amministrativi, che nel frattempo andava assumendo, fecero rallentare; anzi, al*

contrario, proprio le importanti cariche amministrative che ricoperse gli permisero di essere ancora più incisivo nella sua opera di promozione della cultura popolare e di impulso della economia pugliese».

Per avere un'idea di quanto si fece in quel periodo, è opportuno consultare la preziosa selezione di foto d'epoca, disponibili nell'archivio digitale, per iniziativa del dott. Stefano Di Tano (di Fasano).

Il giornalista Alberto Margherita nell'estratto da *Il Meridionale* di Brindisi dell'11 giugno 1966 ed. Ciccolella, Bari, dal titolo *Michele Viterbo (Peucezio)*, così scrive: «*In quegli anni sorsero in Puglia e Lucania 70 corsi per maestranze operaie ed artigiane, 60 scuole materne rurali, 500 scuole diurne rurali e 800 serali. In talune di queste zone la lotta contro l'analfabetismo fu condotta con attività così proficua da parte dell'Ente Pugliese che la percentuale degli analfabeti scese nelle campagne più che nelle città*».

«*Si trattò*, scrive Matteo Fantasia, *dello strumento più qualificato per la lotta all'analfabetismo e per la formazione artigianale capillarmente diffusa nei comuni, nelle frazioni e nelle campagne. Il Ministro dell'Educazione Nazionale (questo era allora il nome del Ministero della Pubblica Istruzione) ne riconobbe i meriti, e nel marzo 1927, conferì a Viterbo la Medaglia d'Oro*

per gli eminenti servigi da lui resi alla causa dell'educazione del popolo creando e incrementando l'Ente pugliese di Cultura».

Lo stesso Ente Pugliese viene gratificato con la Stella d'Oro al merito della Scuola e, scrive Spagnoletti, «*per le sue imponenti realizzazioni* […] *fu tra i più benemeriti dell'educazione popolare in Italia*».

Quaranta anni più tardi, nel giugno 1966, Michele Viterbo viene ancora premiato con Medaglia d'Oro, sempre dal ministero della pubblica istruzione, quale «*Benemerito della scuola, della cultura e dell'arte*».

Al termine della sua esperienza, il Nostro, in *Dagli ultimi re borbonici…* (vd. p. 213 e 214), così riassume il lavoro svolto: «*Nel complesso le scuole rurali e serali, gli asili d'infanzia rurali, i corsi per maestranze e le scuole artieri, fondati dall'Ente nel corso di venti anni, hanno costituito un innegabile apporto alla educazione del proletariato pugliese e lucano. Quello è stato il contributo che, con l'ausilio di competenti collaboratori, io ho potuto dare al problema di migliaia e migliaia di alunni che si sono avvicendati nel tempo frequentando le "scolette" dell'Ente pugliese di Cultura*».

Così scrive Angelo Dolce nel suo volume "L'Ente pugliese di Cultura, un'Istituzione Meridionale", nel capitolo "Le dimissioni di Viterbo": «*Michele Viterbo il*

“pioniere” colui che aveva voluto l’Ente e che per venti anni lo aveva diretto con mano sicura, nel dicembre del 1943, chiese di essere collocato in aspettativa sino a quando non fosse stata chiarita la sua posizione di amministratore pubblico durante il periodo fascista. Prese questa decisione per la preoccupazione che la sua presenza potesse essere pregiudizievole per la vita e lo sviluppo dell’Ente».

Lo stesso Michele Viterbo così descrive, a pag. 197 e 198 del *Diario*, l’incontro avuto con il Maresciallo Badoglio e con il Ministro della Cultura Prof. Giovanni Cuomo a Cava dei Tirreni il 24 marzo 1944: “G*li parlo dell’Ente pugliese di Cultura e lo prego di non lasciarlo morire. Si consideri a parte la mia posizione personale, ma non si faccia finire l’Ente che ha creato in Puglia e Lucania tante scuole e tanti corsi per lavoratori. Il Ministro…. mi assicura che l’Ente sarà ancora sovvenzionato dal suo ministero e potrà quindi continuare a svolgere l’opera sua.*

A proposito della mia autosospensione dall’Ente Pugliese, da me attuata per la caduta del fascismo e della quale Cuomo è evidentemente al corrente, dice, rivolgendosi a Badoglio: Ignoro se vi siano stati altri casi di persone che abbiano agito nello stesso modo”.

Non ritengo opportuno soffermarmi in questa sede sui comportamenti vendicativi delle gerarchie dirigenziali dell'Ente, bensì richiamare l'attenzione sui voluti criteri omissivi a proposito dell'opera determinante svolta da Michele Viterbo per la diffusione della cultura nei ceti meno abbienti della Puglia e della Basilicata.

Un esempio tra gli ultimi: nel 1973, appena dopo la scomparsa di Michele Viterbo (13 aprile), l'Ente attuale fece diffondere dalla *Gazzetta del Mezzogiorno,* su mezzo foglio di giornale, un articolo che illustrava la storia dell'Ente senza mai nominare chi ne era stato non soltanto l'artefice nel 1923, ma anche il direttore generale da quella data al 1943.

Il 18 maggio successivo veniva pubblicata, sempre da *La Gazzetta*, una significativa precisazione redazionale, che così introduceva la replica a quanto non si era voluto riconoscere: «*Il prof. Salvatore Paolantonio, che fu per molti anni dirigente dell'Ente pugliese per la cultura popolare e di educazione professionale, ci ha inviato da Bologna, ove ora risiede, questa nota per ricordare il prof. Michele Viterbo, del quale fu strettissimo e devoto collaboratore dal 1923 al 1944. La nota si riferisce appunto all'Ente di Cultura che poté sorgere ed affermarsi nella nostra regione grazie all'opera*

appassionata, intelligente e lungimirante del prof. Viterbo».

Fin qui la precisazione redazionale de *La Gazzetta*, seguita dalla precisa replica del prof. Salvatore Paolantonio dal titolo *L'Ente pugliese di Cultura, mezzo secolo di sacrifici e di conquiste*, che ristabiliva le verità tenute nascoste e terminava con queste parole: «*Posso quindi affermare con piena coscienza che tutto ciò che è stato realizzato nel periodo 1923-1944 è dovuto solo alla vigile ed appassionata azione del direttore generale del tempo, prof. Michele Viterbo*».

Michele Viterbo tra i collaboratori e gli insegnanti dell'Ente pugliese di Cultura Popolare.

La Camera di Commercio Italo-Orientale

Nel gennaio 1924, scrive Mauro Spagnoletti (op. cit.), Michele Viterbo, «*che un anno prima aveva animato la creazione dell'Ente pugliese di Cultura popolare, promuoveva la costituzione della Camera di Commercio Italo-Orientale*» d'intesa con la Camera di Commercio ordinaria, presieduta da Antonio De Tullio, che diviene Presidente anche della nuova Camera (vd. p. 98-99 del *Diario*).

Viterbo è nominato segretario generale e cura, sin dall'inizio, con scarsissimi mezzi economici, come era avvenuto anche per l'Ente Pugliese, l'organizzazione della nascente entità. In seguito diviene direttore generale e, dall'11 giugno 1939 al 5 gennaio 1944, Presidente. Per quest'ultimo incarico non percepisce alcun compenso (vd. p. 462 del *Diario*).

Mario Dilio nel suo volume "Fiera del Levante" scrive: «*In quell'epoca Viterbo era forse l'unica persona a Bari che aggiornava costantemente le statistiche sul commercio estero dell'Italia e sull'apporto della Puglia al movimento di export*». Tre anni dopo la sua costituzione l'Ente camerale ottiene la promozione a Ente morale e giuridico, divenendo così la prima Camera di commercio mista (con Comune e Provincia) di tutta Italia,

«*predisponendo*, sottolinea Dilio, *altri importanti scopi e maggiori riconoscimenti*» (*la Fiera del Levante*).

«*L'iniziativa di far sorgere la Camera di Commercio Italo-Orientale si realizzò*» – scrive, nel giugno 1987, Giuseppe Liantonio, segretario generale della Camera di Commercio di Bari, in un dettagliato articolo dal titolo *Il contributo di Michele Viterbo all'economia del Mezzogiorno,* pubblicato sul numero 3 di "Bari Economica", rivista della stessa Camera di Commercio – «*in un momento di transizione per l'economia del nostro Paese e di molti Paesi orientali* […] *Bari era in una posizione di privilegio nei riguardi dei mercati orientali ed aveva bisogno di creare strumenti adatti per la ripresa degli scambi con i mercati levantini cui era legata da antiche relazioni. Tale importante funzione si proponeva di assolvere appunto la Camera di Commercio Italo-Orientale, che impostò la sua azione su due particolari direttrici: quella degli studi e quella della informazione* […]. *L'ente perciò approfondì lo studio delle esigenze attuali dei vari Paesi e si rese conto della necessità che attraverso Bari fossero intensificate anche le correnti di scambio delle altre regioni italiane, specie quelle del nostro retroterra meridionale. Perciò, mentre si interessava per aprire nuovi mercati verso l'Oriente europeo alle nostre primizie, svolgeva indagini per*

promuovere le esportazioni dei prodotti industriali italiani più richiesti sui mercati levantini».

Vengono perciò istituiti e programmati specifici corsi annuali per preparare «*un agguerrito manipolo di viaggiatori di commercio*» ad una non facile battaglia di espansione mercantile. Il primo di tali fondamentali corsi, in cui tra l'altro sono tracciate anche le linee guida da seguire in futuro, «*fu inaugurato*, scrive Liantonio, *in presenza di tutte le autorità locali nel 1927 da Michele Viterbo* […]».

Si procede, nello stesso tempo, con l'insegnamento delle lingue (albanese, serbo-croato, greco moderno, arabo-egiziano, oltre l'inglese e il tedesco), parlate nei territori dell'Est europeo dove saranno inviati i rappresentanti di commercio.

Vengono creati uffici di corrispondenza, ampiamente reclamizzati, persino in Finlandia, India e Giappone; si riesce ad ottenere il sostegno e la collaborazione di alcune rappresentanze diplomatiche o commerciali all'estero e si organizzano incontri con i maggiori importatori ed esportatori nei Paesi ove gli stessi operano.

«*Alla organizzazione degli uffici della Sede di Bari era seguita subito quella di una fitta rete di corrispondenti in tutta la zona compresa nella sfera di attività dell'ente barese,* […] *che* […] *andò rapidamente estendendosi*

[…]. *Tali rappresentanti*, commenta Liantonio, *avevano il compito di segnalare notizie e provvedimenti che potessero interessare il commercio italiano e fornire nominativi ed informazioni necessarie per evadere le numerose richieste, che pervenivano alla Sede di Bari da ogni regione d'Italia* […]. *Questa attenta analisi di mercato* […], *mise l'ente in condizione di predisporre elenchi di importatori ed esportatori, che* […] *furono raccolti in fascicoli, arricchiti da note illustrative sulle loro caratteristiche economiche* […]».

Scrive ancora Lioantonio: «*Michele Viterbo merita di essere in particolar modo ricordato anche per il suo decisivo contributo ad un altro settore dell'attività locale: quello economico*».

«*Michele Viterbo*, ricorda Dilio, *svolse anche l'incarico, ricevuto dal Comitato promotore della Fiera, di preparare la prima relazione sui criteri organizzativi da adottare al sorgere della stessa e, in particolare, di elaborare la bozza dello statuto del nascente organismo,* [*la Fiera del Levante*]».

Quest'ultima istituzione, precisa Spagnoletti, «s*orse senza contributo dello Stato e grazie al mutuo contratto da Viterbo, nella sua qualità di Preside della Provincia, con il Banco di Napoli, per il finanziamento, al quale potette*

concorrere [anche] *il Comune, perché a garantirlo fu l'Amministrazione provinciale*».

«*Operando* - scrive De Leo nel *Dizionario biografico* - *come segretario, poi direttore generale* [della Camera di Commercio Italo-Orientale]*, Viterbo pose le basi per un'ulteriore realizzazione tesa a garantire una proiezione internazionale al Mezzogiorno: La Fiera del Levante*»*.

I mercati d'Oriente nei loro scambi col Mezzogiorno d'Italia, in "Quaderni della Camera di Commercio Italo-Orientale", n. 1, Società Editrice Tipografica, Bari 1925; *La produzione e il commercio degli olii nei paesi orientali e in Italia*, in "Quaderni della Camera di Commercio Italo-Orientale", n. 2, Società Editrice Tipografica, Bari 1926; *Il commercio oleario con i paesi*

---

*

Alle "verità nascoste" ricorre il Presidente della Camera di Commercio di Bari, Luigi Farace, che firma la *Presentazione* al già citato volume di Mario Dilio: "Fiera del Levante". Il dottor Farace evita, infatti, di inserire, nel fin troppo nutrito elenco di "artefici" della Camera di Commercio Italo-Orientale e della Fiera del Levante, da lui stesso compilato, il nome determinante di Michele Viterbo. E fa ciò, ignorando la storia dei due Enti, la bibliografia in parte inserita in queste note, il contemporaneo articolo pubblicato dal coscienzioso segretario generale della stessa Camera di Commercio, Giuseppe Liantonio, e, ancora, le considerazioni dello stesso autore del volume presentato.

Anche il prof. Mauro Spagnoletti, lo stesso che il 14 aprile 1973 aveva firmato su *La Gazzetta* un articolo commemorativo per Michele Viterbo (in parte riportato anche in queste pagine) e che si era dimostrato equanime nei giudizi, è costretto, quando scrive per la Camera di Commercio di Bari, ad adeguarsi e a contraddire se stesso. Spagnoletti, infatti, nelle trentaquattro pagine da lui scritte con il titolo *La Camera di Commercio tra le due guerre*, inserite nel volume celebrativo *I cento anni della Camera di Commercio di Bari*, non menziona mai né l'opera né il nome di Michele Viterbo.

dell'Oriente, Relazione per l'VIII Congresso internazionale di olivicoltura, Società Editrice Tipografica, Bari 1926; *I mercati europei del Nord-Est e la nostra esportazione di frutta ed ortaggi*, in *La Gazzetta di Puglia*, 15 aprile 1927; *Il mercato turco e le nuove possibilità per il commercio italiano*, F.lli Laterza & Polo, Bari 1929; *Il mercato russo e l'Italia*, Relazione di Michele Viterbo al Congresso tenutosi a Roma il 9 luglio 1931 presso la Confederazione Nazionale del Commercio; *Il mercato russo e l'Italia in uno studio della Camera di Commercio Italo-Orientale*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22 agosto 1931; *Politica Orientale*, in *Bollettino di informazioni della Camera di Commercio Italo-Orientale*, 14 settembre 1932; *Bari e l'espansione in Oriente*, Relazione del Presidente della Camera di Commercio Italo-Orientale all'Assemblea Generale dei Soci, Bari, 21 settembre 1940.

Sugli argomenti: Camera di Commercio Italo-Orientale, Comitato promotore e nascente Fiera del Levante, sono disponibili le documentazioni e gli articoli di Michele Viterbo.

L’Università di Bari

Lettera inviata da Michele Viterbo al Rettore dell’Università di Bari il 14 settembre 1950 (Archivio Viterbo).

> *Illustre Rettore, la storia la si fa come si vuole, e non per nulla Schiller diceva che la vera storia potrebbe scriverla soltanto Iddio. Ma per quanto riguarda l’Università di Bari eravamo in diritto di attenderci da Lei una maggiore obiettività di giudizio e meno omissioni.*
>
> *A me personalmente non importa proprio nulla di essere o non essere citato per quello che di bene o di male posso aver fatto in un trentennio di vita pubblica. Quindi non citerò i miei scritti, per modesti che possano essere, pubblicati in giornali e riviste, per sostenere il diritto di Bari ad avere il suo Ateneo: è cosa trascurabilissima. Ma non è trascurabile l’apporto degli Enti che ho avuto l’onore di rappresentare, soprattutto dell’Amministrazione Provinciale di Bari, cui diedi la mia opera dal 1924 al 1931, come componente della Commissione Reale (presieduta da Giuseppe Alberto Pugliese), poi come R. Commissario e infine come Preside.*
>
> *Fu proprio in quel periodo che dopo interi decenni di voti e di speranze l’Università divenne finalmente una realtà, ed è noto che la Provincia garantì*

l'intero mutuo per la sua istituzione.

Toccò allora a me relatore in una grande adunanza ch'ebbe luogo a Roma al Palazzo della Minerva a fine luglio 1924 di trattare col Ministro e di impegnarmi a provvedere in pochi mesi alla nuova ubicazione degli Istituti medi, a cominciare da quello tecnico; di proporre e fare approvare l'istituzione della Casa dello Studente; e infine in qualità di Preside della Provincia di rinunciare all'art. 9 che stabiliva la compartecipazione della Provincia sui residui attivi della gestione universitaria ecc. Tutte queste cose risultano dagli atti e tornano ad onore, non mio, ma dell'Amministrazione che rappresentavo. Del pari non andava omesso il fattivo contributo dato dal Comune di Bari, non solo per la fondazione dell'Università, per cui i baresi si erano battuti così a lungo con tanta tenacia, ma per la istituzione di nuove facoltà e – con enorme lavoro – per realizzare il grande Policlinico. La somma di 52 milioni, a carico, in parti eguali, dello Stato, del Comune e della Provincia, uniti in Consorzio, risultò nel 1940 esaurita, e allora il Consorzio, che presiedevo in qualità di Podestà, provvide ad ottenere una legge integratrice, con cui la maggior spesa veniva messa a carico dello Stato.

Ho voluto chiarire queste cose solo per rendere il dovuto omaggio alle due Amministrazioni, Comune e Provincia, cui ho dato la mia opera per un quindicennio. Gli uomini passano (ed è bene che

passino e che altri facciano meglio di loro); le Amministrazioni restano.

Con distinti saluti.

Michele Viterbo

Sull'argomento 'Università' sono disponibili gli articoli e la documentazione di Michele Viterbo.

La Fiera del Levante

Lettera inviata da Michele Viterbo al Presidente della Fiera del Levante il 31 agosto 1972 (Archivio Viterbo).

Caro e chiar.mo Presidente,
Lei mi ha inviato anche quest'anno due biglietti per la Fiera, nella mia qualità di ex Consigliere di amministrazione della stessa.
In effetti tenni questa carica, in rappresentanza del Consiglio Provinciale, dal 1956 al 1960.
Ma io sono stato fra i pochissimi fondatori della Fiera del Levante e La prego di prenderne atto.
Della Fiera si cominciò a parlare quando, nel 1924, facemmo sorgere la Camera di Commercio Italo-Orientale, che la precorse. Costituimmo un Comitato permanente per la prima organizzazione della Fiera, Comitato che si adunava tutte le domeniche presso la Camera di Commercio. Presidente era Antonio De Tullio, ed io fui segretario generale.

Era nostro assiduo collaboratore il dott. Sante Cosentino.

Visitai con ogni attenzione, in nome di questo Comitato, le Fiere di Milano e di Padova nel 1925, ne trassi utili insegnamenti e ne riferii al Comitato stesso. Cosi gettammo le basi della Fiera, per la quale – bisogna dirlo – l'ambiente pugliese in genere era da principio alquanto scettico.

Conservo un'ampia documentazione sul febbrile lavoro del quinquennio 1924-29. Mie conferenze e discorsi a Genova, Roma, Milano, Napoli; pubblicazioni; articoli; relazioni a congressi e convegni; verbali di adunanze; lettere del De Tullio; articoli e lettere di di Crollalanza: tutto ho conservato. E mi accorgo che è giunto il tempo di avvalermi di questo materiale, visto che si vuole perseverantemente passare la spugna sull'azione di quegli anni di preparazione, della quale, anche individualmente, ho ragione di onorarmi.

Bisognava intanto provvedere al finanziamento della Fiera, giacché il milione accumulato con chiaroveggenza, attraverso gli anni, dalla Camera di Commercio non bastava a nulla. Proposi pertanto all'Amministrazione Provinciale di cui facevo parte, nello stesso anno 1925, uno stanziamento di due milioni. Purtroppo il Comune di Bari non potette fare altrettanto, non avendo la sovrimposta libera; tuttavia (era Commissario il comm. Ferorelli) deliberò di contrarre un mutuo per concorrere al

finanziamento.

Ebbe concreti risultati la mia partecipazione al Congresso Nazionale di Napoli del 1926, presieduto dall'ex ministro Arlotta, personaggio allora autorevole, a cui intervennero moltissimi deputati, senatori e sindaci del Mezzogiorno, inclini ad aderire alla proposta, presentata dalla Camera di Commercio partenopea, e caldeggiata proprio dall'Arlotta, di avere un'unica Fiera meridionale, a Napoli. Ricordo che mi misi d'accordo con l'on. Restivo – deputato di Palermo e padre dell'ex Ministro della Difesa e dell'Interno – e insieme ci opponemmo alla proposta della "unicità" della Fiera napoletana, riuscendo a far votare un ordine del giorno a favore della Fiera del Levante, che per noi baresi fu in certo senso risolutivo. Ero il solo rappresentante di Bari presente, perché i nostri senatori, deputati e rappresentanti dei vari Enti erano tutti impegnati a Bari per la visita del Segretario del Partito, Farinacci.

Divenuto nel 1927 Preside della Provincia, ed essendoci in commissione – De Tullio, di Crollalanza, La Rocca, Gorjux, Ferorelli ecc. – recati dal Direttore Generale del Banco di Napoli on. Frignani, per domandargli un finanziamento di sei milioni a nome del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio, avemmo una cortese ma amara risposta negativa, motivata dal fatto che il Comune di Bari, con la sovrimposta vincolata, non offriva le garanzie

richieste dalla legge.

Allora fu la Provincia, da me rappresentata, a sostituirsi al Comune di Bari, e solo così fu ottenuto il mutuo in base al quale sorse la Fiera. La deliberazione dell'Amministrazione Provinciale (impegnativa per sé e per il Comune) mi procurò qualche critica in seno al Rettorato Provinciale a cagione appunto della garanzia offerta a Bari, ma soprattutto perché lo scetticismo sulla Fiera era diffuso più di quanto non si credesse.

Costituitosi il primo Consiglio amministrativo della Fiera, fui designato quale Vice Presidente a fianco del De Tullio Presidente e tale carica ricoprivo quando la Fiera fu inaugurata, nel settembre 1930. La ricoprii pure dal 1935 in poi, essendo Presidente Antonio La Rocca.

Tutto questo, caro Presidente, Le chiarii un giorno per telefono, e mi auguravo che Ella quest'anno rivedesse i suoi criteri e non mi inviasse i due biglietti quale Consigliere negli anni 1956-60.

Pertanto mi affretto a restituirglieli, con molti saluti.

Michele Viterbo

Sull'argomento 'Fiera del Levante' sono disponibili gli articoli e la documentazione di Michele Viterbo.

L’iscrizione al Partito fascista

Michele Viterbo fino al 1922 è iscritto al Partito socialista riformista (vd. p. 72 del *Diario*) e il 16 novembre dello stesso anno è nella tribuna stampa della Camera dei Deputati, quando Mussolini «[…] *pronunciò il famoso discorso del “bivacco”, che il Presidente De Nicola ebbe la debolezza di ascoltare in silenzio* […] *e continuò a presiedere le adunanze successive come se nulla fosse accaduto* […]» (vd. p. 102 del *Diario*).

«*Era crollato un mondo! E per giunta, con allegra spensieratezza da parte dei ceti politici responsabili* […]. *I sistemi elettorali, specie sotto il lungo dominio di Giolitti, avevano approfondito il solco che divideva il Parlamento dal Paese*».

«*Egli non esitò*, scrive Nicola Coropulis, *a schierarsi contro gli agrari, che pure erano il nerbo del potere fascista e*, in un articolo pubblicato da Viterbo sulla *Gazzetta di Puglia* il 20 dicembre 1924 dal titolo *Classe dirigente*, *ad accusarli di oziare e accumulare e nient’altro, perpetrando situazioni non molto dissimili da quelle feudali*».

Ma è più corretto riportare quanto scrive in proposito lo stesso Michele Viterbo nel suo *Diario* (vd. p. 98-100).

«*Sino al 1924 non avevo eccessiva simpatia per il passato*

regime (ancora in pieno periodo Matteotti avevo scritto articoli contro i ministri fascisti De Capitani d'Arzago e Oviglio) in quanto detestavo, come ho sempre detestato, ogni forma di violenza, di abuso, di prepotenza, di sopraffazione. E queste preoccupazioni si allacciavano al problema della libertà individuale. Diffidavo di tanti fascisti che nel passato, al tempo dei "mazzieri", erano stati strumento dei vari governi in diversi comuni del Barese. Nelle elezioni politiche del dicembre di quello stesso 1924 fui insistentemente pregato di entrare in una lista fiancheggiatrice, come una volta si diceva, e per evitare che di Crollalanza, allora segretario federale, Panunzio e altri amici di vari comuni mi trovassero e riuscissero, insistendo, a comprendere il mio nome, mi allontanai da Bari. Per inciso dirò che tutti i candidati di quella lista furono eletti. Successivamente però i progetti e le realizzazioni nella politica sociale che ponevano l'Italia ai primi posti nel mondo (vedi l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, il Dopolavoro, i Consigli tecnici o Gruppi di competenza), la più ferma e incisiva politica estera, l'orientamento antiplutocratico contro le sopraffazioni del capitale, i discorsi e i programmi di Mussolini, facevano apparire questo "nuovo mondo" così diverso dal precedente parlamentarismo. Così, quando nel maggio del '25 la sezione di Castellana mi iscrisse

d'ufficio al partito, io accettai anche per un'altra valida ragione: continuare ad interessarmi dei due enti che nel frattempo avevo creato a Bari, e cioè l'Ente pugliese di Cultura Popolare e la Camera di Commercio Italo-Orientale […]. *Queste istituzioni, senza la mia adesione al fascismo, non avrebbero potuto avere un futuro facile. Entrato nel partito per la finestra e non per la porta, decisi di rimanervi con dignità e onore. Non avevo brigato per entrarvi, non ero legato ad interessi, non avevo partecipato agli eccessi e alle sopraffazioni degli squadristi: potevo dunque accettare il fascismo come molla di potenziamento e di espansione della Patria, affinché l'Italia conquistasse finalmente un suo ruolo in Europa e concorresse in prima linea a rianimare e riorganizzare il nostro vecchio continente. Il sogno che ci arrise in quegli anni fu di liberare l'Italia dalla povertà, di affrancarla da ogni soggezione al capitalismo internazionale, di assicurarle un degno posto nel riassetto economico e politico del mondo. La parola nuova, insomma, doveva dirla l'Italia proletaria, una parola di umana solidarietà alla Mazzini, in condizione d'indipendenza sia dal capitalismo sia dal comunismo*» (vd. p. 98-99 del *Diario*).

La Provincia di Bari: le realizzazioni e le dimissioni

Matteo Fantasia, Presidente della Provincia di Bari dal 1962 al 1970, al cui nome è intitolata l'Aula consiliare del Palazzo della Provincia, nella sua relazione dell'aprile 1987, dal titolo *Michele Viterbo amministratore della Provincia di Bari* così scrive: «*Della Commissione Reale*, nel 1924, *fece parte anche Michele Viterbo, che seguì l'attività provinciale con impegno e diligenza massima* […]. *Nel 1924 aveva già promosso l'istituzione dell'Ente pugliese di Cultura e della Camera di Commercio Italo-Orientale. Aveva operato a favore della Università, presso il Ministro della Pubblica Istruzione, con il quale si impegnò a liberare il Palazzo Ateneo degli Istituti Medi in esso ubicati.*

Lo stesso dicasi per la Fiera del Levante per la quale girò in lungo e in largo per l'Italia per trarre utili esperienze, in materia di Fiere.

Furono tre anni, dal 1924 al 1927, di preparazione, di esperienze e di conoscenze di realtà diverse, che arricchiranno enormemente la sua personalità e la prepareranno degnamente ad assumere le maggiori responsabilità, che gli vennero attribuite […]».

Dal settembre 1927, Michele Viterbo viene nominato Commissario straordinario della Provincia di Bari e, dall'aprile 1929, Preside della stessa Istituzione*.

«*L'attività fu prodigiosa,* continua Fantasia*, e le realizzazioni imponenti* […]. *Viterbo lavorò con ritmo tale da destare insieme ammirazione e invidia* […]. *Ci limiteremo ad elencare gli interventi più notevoli, rilevati dalle delibere e dalle relazioni* **[…].

Al primo posto figurano le strade, la loro manutenzione, l'alberamento, i ponti, i collegamenti, molte volte inesistenti, anche tra paesi limitrofi […]. *Tra le nuove vie di comunicazione risalta quella della Rivoluzione*», realizzata non solo per abbreviare i tempi di percorrenza, evitando l'attraversamento di molti paesi, ma anche per avvicinare a Bari popolosi centri urbani, vasti territori dediti all'agricoltura, e soprattutto Castel del Monte e la Murgia di Minervino, sino ad allora quasi irraggiungibili. Viene istituita la categoria dei cantonieri per la manutenzione e la pulizia delle strade; vengono costruite le case cantoniere, via via poi cadute in disuso con

---

* A proposito della nomina dell'aprile 1929, Michele Viterbo così scrive a p. 104 del *Diario*: «*Appresi dal prefetto Umberto Albini, nel febbraio 1929, che Mussolini aveva approvato la mia inclusione nella lista dei deputati per la nuova legislatura. Optai invece per la carica di Preside della Provincia, perché volevo realizzare un certo programma di opere e di lavori* […]».

** Sono anche indicati nel volume della Provincia, citato all'inizio di pag.48

l'aumentare del traffico. Nel 1927, «[…], *fatto assolutamente nuovo,* la Provincia di Bari è la prima, o tra le prime in Italia, ad istituire *il Corpo di Vigilanza Stradale, in bicicletta, per la disciplina nelle strade*».

Sono affrontati i necessari e importanti restauri di antichi monumenti, citati da Fantasia, fra i quali il Castello Svevo di Bari, Castel del Monte, [con l'apertura del viale turistico "Apulia", che fa da cintura al maniero] e l'allora cadente chiostro del Monastero benedettino di Conversano.

«*Particolare attenzione dedicò agli edifici della Provincia, dal Palazzo della Prefettura, dove allora era ubicata* [anche] *la Provincia, all'Archivio di Stato, al Museo Provinciale e alla Biblioteca Consorziale* [*oggi Nazionale*] *e, insieme, agli edifici scolastici, dall'Istituto Tecnico "G. Cesare"* (vd. foto)*, che, sloggiato dal Palazzo Ateneo, ebbe la nuova sede tra via Cavour e via Melo, al Convitto Nazionale, al Liceo Scientifico e all'apertura della necessaria Casa dello studente*».

Tutto ciò consentì di far inaugurare l'Università nel 1924.

Occupano un posto di rilievo le opere assistenziali come gli Istituti di Andria, Molfetta, Bitonto, Giovinazzo ecc…; i primi dispensari antitubercolari come la grande Villa Romanazzi di Putignano; il Preventorio di Molfetta intitolato a Edoardo Germano, il suolo

dell'attuale Istituto per la prima infanzia, ecc. Insomma, un numero imponente di necessarie opere pubbliche, eseguite senza aumentare la tassazione (*vd. p. 86-87 de L'Amministrazione provinciale di Bari dal settembre 1927 all'aprile 1929 S.E.T. Bari. Vedi anche Relazioni del Preside e discussioni del Rettorato sul Bilancio 1931*).

«*Viterbo in questi quattro anni (1927-1931)*, scrive sempre Fantasia, *fu dominato dall'idea della grande Bari, grande non tanto per le dimensioni e per la popolazione, quanto per i livelli culturali e di sviluppo economico. Per questi obiettivi non vi era che l'Ente Provincia, che, oltre che organo amministrativo per gli ordinari compiti d'Istituto, fosse «organo di azione dinamica e sotto questo aspetto di organo politico, ma politico nel buon senso aristotelico, cioè in senso costruttivo»* […]. *Da questa convinzione e visione nacque l'idea delle grandi realizzazioni, prime fra tutte* […] *la Fiera del Levante,* […] *la Pinacoteca Provinciale*» (Michele Gervasio, direttore del Museo archeologico e, nel 1928, anche della Pinacoteca, così scrive: «*di questa si parlava, nientemeno, dal 1891, ma l'aspirazione era rimasta lettera morta fin quando non si trovò a capo dell'Amministrazione Provinciale un temperamento realizzatore come Michele Viterbo*»). E ancora, nel

capitolo *La pittura in Puglia*, Gervasio così commenta: «*spetta quindi all'attuale Preside della Provincia Michele Viterbo* […]*, il merito di aver potuto realizzare la Pinacoteca di Bari*» (vd. *La Pinacoteca provinciale di Bari* – 1^ e 2^ ed). (vd foto)

In aggiunta si cita il Campo di aviazione di Palese che costituiva la premessa alla Zona aerea militare poi destinata a Bari. Nell'articolo de *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 6 aprile 1960, Peucezio ricorda che, trent'anni prima, il Campo di aviazione fu allestito dalla Provincia in un solo anno vincendo così un'amichevole scommessa fatta con Italo Balbo, allora ministro dell'Aeronautica (vd. foto). Nello stesso tempo fu realizzato il Consorzio per la bonifica del Locone (ora Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana), ospitato nei primi tempi, pur di farlo iniziare ad operare, negli stessi uffici dell'Amministrazione provinciale e che «*fu il punto di partenza*, scrive Fantasia, *per la redenzione di quelle terre allora afflitte dal flagello della malaria*». E, ancora, nel 1928, fu istituito l'Ufficio Provinciale per l'Irrigazione, con l'intento di sollecitare l'attribuzione di altre risorse idriche alla Provincia, oltre quelle dell'Acquedotto Pugliese ecc….

Matteo Fantasia definisce quel periodo «*l'età d'oro della provincia e della città di Bari*». E ancora: «*Si trattò*

davvero di un ritmo impressionante di realizzazioni che fecero in quegli anni di Bari una vera metropoli […] *e che oggi fanno la grandezza autentica della città*»*.

«*Sorprende pertanto*, non può non rilevare Fantasia, *come improvvisamente, nel gennaio 1931, Viterbo rassegnasse le dimissioni, quasi a metà percorso del suo mandato* […]». E «*furono fatti cadere*, scrive lo stesso Viterbo, *l'uno dopo l'altro i miei progetti, che stavano per essere tradotti in atto e che mi erano costati tanta fatica* […]» (vd. p. 59-60 del *Diario* e p. 224 del volume *Dagli ultimi re borbonici…*).

Le versioni ufficiose delle "dimissioni" di Michele Viterbo, *reo di avere realizzato troppo e di non essere stato disponibile a fermarmi sulla strada intrapresa,* sono soltanto una brutta farsa di partito. A pagina 60 del *Diario* si parla di "improvvisa sostituzione" e si apprende ciò che potrebbe essere stato un motivo del contendere. «*Il progetto Tramonte per l'irrigazione della Puglia, che avrebbe dato ancora vita e ancora ricchezza e prosperità*

---

*

Convinto da questi giudizi e dal numero di opere portate a compimento, sollecitato anche da amici comuni, andai a trovare Pinuccio Tatarella, che già conoscevo dai tempi dell'Università. Gli chiesi, dopo aver ricordato le opere, se non riteneva giusto far intitolare la Pinacoteca provinciale a Michele Viterbo. Tatarella si irrigidì e rispose che nessuno, tra coloro che avevano operato durante il periodo fascista, sarebbe stato ricordato, all'infuori di Araldo di Crollalanza. E così è stato. Tutto ciò che Michele Viterbo ha fatto viene attribuito al solo di Crollalanza. (Vedesi la scultura esposta nel Palazzo della Provincia, Ente dove di Crollalanza non ha mai ricoperto incarichi pubblici).

alle popolazioni pugliesi e che non è stato mai preso in considerazione, nel tempo stesso in cui si spendevano milioni su milioni per opere di abbellimento» (vd. p. 59-60 e p. 419-423 del *Diario*).

«*Ebbi probabilmente il grave torto*, scriverà qualche anno dopo il Nostro, *con la mia febbre d'azione, di scatenare le gelosie politiche. Forse alcuni non tolleravano che cospicue e continue realizzazioni si succedessero in quell'Amministrazione della Provincia cui per tanti anni s'era fatta taccia d'una certa sonnolenza; che l'analfabetismo fosse sul serio in diminuzione per opera dell'Ente pugliese di Cultura e che la Camera di Commercio Italo-Orientale andasse annodando positivi rapporti con i mercati d'Oriente. La gelosia politica non perdona e si tentò di fare il vuoto intorno a me.* […] *mi si aizzò contro lo squadrismo fascista, perché iscritto al partito solo dal 1925. Quante volte mi son sentito rimproverare questa scarsa anzianità da gente che poi, dopo il 25 luglio '43, si è affrettata a cambiare casacca* […]» (vd. p. 246 in *Dagli ultimi re borbonici…*).

Nei quattro anni in cui ricopre le cariche di Commissario straordinario e di Preside della Provincia, Michele Viterbo non percepisce alcuna indennità di carica.

34

Amministrazione della Provincia di Bari

IL PRESIDENTE

sulla scorta degli atti di Ufficio;

A T T E S T A

che il prof. Michele Viterbo fu Nicola nel periodo durante il quale ricoprì prima la carica di Commissario Straordinario e poi quella di Presidente della Provincia non percepì alcuna indennità di carica.

Si rilascia a richiesta dell'interessato per uso fiscale.

Bari, 24 settembre 1947

IL PRESIDENTE
(avv. Onofrio Lattanzio)

Ottobre 1929. L'ambasciatore Bernardo Attolico e Michele Viterbo, all'epoca Preside della Provincia,durante un sopralluogo ai restauri di Castel del Monte, fatti eseguire dalla Provincia. Fanno parte del gruppo il prefetto Cavalieri, il dott. D'Alonzo, il dott. Vella, il direttore della "Gazzetta del Mezzogiorno" Gorjux, e l'avv. Cafaro.

Ottobre 1927. Il Corpo di vigilanza stradale in bicicletta, istituito, primo in Italia, dalla Provincia di Bari.

Bari, 6 aprile 1930. Inaugurazione dell'Istituto Tecnico "Giulio Cesare". Nella foto si riconoscono, da sinistra, il ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano, Michele Viterbo, all'epoca Preside della Provincia, e mons. Augusto Curi, arcivescovo di Bari. In città, in quel periodo, furono costruiti dalla Provincia, oltre al "Giulio Cesare", altri istituti scolastici per poter liberare il Palazzo Ateneo, destinato all'Università.

= LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO — Martedì 8 aprile 1930 —

Federico Hermanin - Michele Viterbo - Michele Gervasio

«Ma chi erano coloro che avevano collaborato» con Michele Viterbo *«per pervenire a questa non facile realizzazione?...» «Il primo* – si legge nello stesso articolo del 6 aprile 1960 *– «è Michele Gervasio, direttore "insigne ed entusiasta" del Museo Archeologico e, con lui, Federico Hermanin,"degnissimo direttore generale" delle Gallerie nazionali, che fece avere in deposito dal Ministero della Pubblica Istruzione quadri di alto valore».*

Bari 14 Marzo 1931 – IX
All'ottimo Prof. Grand'Ufficiale Michele Viterbo
con animo grato, con amichevole cordialità
+ Augusto Curi Arciv. di Bari

Mons. Augusto Curi, arcivescovo di Bari dal 1925 al 1933.

Il presule aderì alle richieste di Michele Viterbo affinché molte opere d'arte di enti ecclesiastici fossero collocate nella Pinacoteca Provinciale. Nell'articolo su La Gazzetta del Mezzogiorno del 6 aprile 1960, a firma "Peucezio", scritto nel trentennale della realizzazione della Pinacoteca, Michele Viterbo gli riserva parole di particolare affetto: «Noi ricorderemo sempre le giornate in cui, a Roma, Mons. Curi, il pio e nobile Arcivescovo, ricevuto in Vaticano dal Pontefice Pio XI, volle a lui in persona domandar l'assenso perché i quadri incustoditi in chiese e sacrestie potessero passare alla nuova Pinacoteca. Chi scrive lo attese sotto l'elefante della Minerva, perché egli, dopo il colloquio col Papa, doveva recarsi in un istituto religioso in quella piazza. L'Arcivescovo era raggiante: il Papa aveva detto il suo sì. E subito dopo fu stesa la convenzione tra Curia e Provincia, che reca la data del 16 luglio 1929».

Italo Balbo (in divisa al centro della foto; a sinistra Michele Viterbo e Araldo di Crollalanza; a destra il prefetto Umberto Albini) a Bari, il 2 giugno 1929, quando si decise di realizzare il Campod'Aviazione. Nell'articolo de "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 6 aprile 1960, citato prima, Michele Viterbo ricorda che il Campo fu allestito dalla Provincia in un solo anno, «col che egli vinseun'amichevole scommessa con Italo Balbo».

Bari, 12 ottobre 1930. Inaugurazione del Campo d'Aviazione di Palese.

La targa donata a Michele Viterbo dall'Aereo Club di Bari.

Il CdA della Gazzetta del Mezzogiorno

Michele Viterbo è Presidente del Consiglio di amministrazione de *La Gazzetta del Mezzogiorno* dal novembre 1933 al marzo 1940.

Nel volume pubblicato postumo *Dagli ultimi re borbonici…*, così egli stesso scrive a pag. 258: «*Nel 1933 mi vidi improvvisamente nominato Presidente del Consiglio d'amministrazione de "La Gazzetta del Mezzogiorno", le cui scritture contabili stavano per essere depositate in Tribunale per dar corso alla procedura fallimentare; e in collaborazione con Giovanni Costantino e Felice Profilo riuscii a raddrizzare*

l'amministrazione del giornale, che divenne in rapido giro di tempo uno dei più attivi d'Italia ed eliminò tutti i debiti».

Per l'opera svolta Michele Viterbo non percepisce nessun compenso.

Michele Viterbo è al centro tra i coniugi Gorjux e Araldo di Crollalanza.

Del 1934 e del 1937 sono l'opuscolo *Il Santo del lavoro (Don Giovanni Bosco)* e il volumetto illustrato *Bari e San Nicola nell'850 anniversario della traslazione della reliquia da Mira a Bari*.

Società Anonima Editrice "MEDITERRANEA,,

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE
Segreteria

Bari, li 22 Settembre 1946

Si certifica che il prof. Michele Viterbo dal 1932 al 1943 ha ricoperta la carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione della ns/ Società, ma per tale incarico non gli fu corrisposto alcun compenso.

In fede

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Soc. An. Editrice
Il Direttore Amministrativo
Dott. Cav. Uff. Leo

Il Comune di Bari: le realizzazioni e i problemi del tempo di guerra

Per otto anni, dall'aprile 1935 all'aprile 1943, Michele Viterbo ricopre la carica di Podestà di Bari.

Comune di Bari, *Relazione del Podestà alla prima adunanza della Consulta municipale*, 18 aprile 1937-XV, Tipografia Cressati, Bari 1937;

Comune di Bari, *Relazione del Podestà alla Consulta municipale sull'opera svolta dal 1935-XIII al 1943-XXI*, G. Pansini, Bari-Andria 1943.

Lo storico della città di Bari, Vito Antonio Melchiorre, prezioso testimone di queste vicende, essendo stato assunto in quegli anni dal Comune di Bari, nella sua relazione dell'aprile 1987, dal titolo *Il Comune di Bari e l'Amministrazione Viterbo 1935-1943*, così scrive: "*Egli ricevette le consegne in un momento non felice per la vita del Comune, malgrado gli auspici trionfalistici dell'amministrazione di Crollalanza* [durata poco più di un anno e mezzo dal 24/12/1926 all'11/07/1928] *che aveva trasformato il disavanzo economico di oltre 2 milioni del bilancio in un avanzo economico di 2 milioni e mezzo* [v.p. 59 del Diario]. *Quando infatti Viterbo prese le redini dell'azienda municipale, il bilancio tornava a registrare cifre in rosso, per l'incapacità della nuova*

normativa sulla finanza locale […]. *In parole più semplici, Michele Viterbo ricevette in consegna una somma di debiti consolidati per oltre 100 milioni di lire e impegni per mutui passivi, cui corrispondeva un onere annuo di quasi 8 milioni per ammortamento e interessi; cifre davvero considerevoli per quell'epoca* […]» (vd. p. 59 e p. 436-437 del *Diario*).

Melchiorre così continua: «*Con una serie di abili transazioni, di opportune trattative, di felici operazioni bancarie ma, soprattutto, di rigorose economie*», Viterbo inizia a invertire la tendenza e «*offre alla città il meglio delle sue capacità di amministratore* […]. *Il lavoro che Viterbo riesce a svolgere nello spazio degli anni si presenta imponente*».

Melchiorre, e in seguito anche Spagnoletti, forniscono gli elenchi delle realizzazioni (quasi tutte riportate dallo stesso Melchiorre, alla voce 'Michele Viterbo', nella sua successiva e ancor più impegnativa opera: *Le strade di Bari*). Istituti scolastici (tra cui il liceo ginnasio Orazio Flacco, il Gimma, l'Umberto I, ecc.), scuole materne, case popolari, avvio di nuovi rioni; giardini pubblici al Castello, al Corso Trieste, alla Muraglia e in piazza Garibaldi; nuovi mercati rionali, belvedere e lungomare Imperatore Augusto, arricchito da colonne romane; nuove strade, reti fognanti, nuovi padiglioni al Policlinico (dopo

aver ottenuto nel 1940, con una legge integrativa, che la maggiore spesa residua sarebbe ricaduta sullo Stato e non sul Comune); lavori alla Cattedrale, e ad altre chiese, alla Basilica di San Nicola, anche nel successivo, e ancor più difficile periodo bellico (vd. le lettere allegate dell'Arcivescovo Mimmi e del Priore di San Nicola); lavori al nuovo porto, ancora non terminato, allo stadio della Vittoria, alla pineta di San Francesco, sdemanializzata e acquisita dal Comune; e ancora riscatto dell'Albergo delle Nazioni e acquisizione della Chiesa russa, ecc*.

Poi si giunge alla guerra: Bari città di frontiera per l'incauto attacco alla Grecia, che porta i piloti inglesi dagli aeroporti greci in casa nostra; sforzo bellico e ripercussioni dannose, crisi dei trasporti urbani, inadeguatezza del porto e della stazione ferroviaria di fronte al traffico militare, mancanza di generi alimentari e nello stesso tempo effettiva capacità di effettuare gli approvvigionamenti, i problemi della Città vecchia, ecc. «*Tutte queste cose*», precisa Melchiorre – che

---

*

Con l'occasione si ricorda che il 21 luglio 1937, giorno successivo alla scomparsa di Guglielmo Marconi, il Comune di Bari, su proposta dell'allora podestà Michele Viterbo, deliberò di intitolare il Rione San Cataldo a Marconi. Nel 1954, al termine delle celebrazioni in onore di Marconi per il Cinquantenario della inaugurazione della prima stazione radiotelegrafica internazionale, il Comune di Bari, sindaco Francesco Chieco, incaricò Michele Viterbo di dettare il testo della lapide commemorativa.

quantifica anche il vantaggio economico apportato dalla gestione Viterbo al patrimonio comunale (vd. op. cit. p. 78 de *Il Comune di Bari…*, e anche p. 446 del *Diario*) – «*inequivocabilmente traspaiono dagli atti deliberativi del Podestà Viterbo* [ottantuno volumi conservati dalla pubblicazione nell'Archivio Comunale, ed ora, dopo la donazione Viterbo, anche nell'Archivio di Stato di Bari]. *Né la retorica patriottica e di regime dei mezzi di propaganda di allora potrebbe assolutamente scalfire la verità dei fatti, documentabili in molti modi e persino attraverso la testimonianza dei molti che videro*». Assicura e garantisce l'onesto Melchiorre che, pur elencando con precisione i meriti di Michele Viterbo, inizia a presagire il futuro sfascio delle "verità" che saranno imposte. Viene pertanto spontaneo e lecito chiedersi come mai ottantuno volumi di "atti deliberativi" del Podestà Michele Viterbo non sono mai stati consultati dagli storici locali, né hanno suscitato la loro curiosità, mentre l'attenzione di tutti, storici e non, si è concentrata soltanto su Araldo di Crollalanza, indicato, impropriamente, anche sul monumento, come Podestà di Bari. Egli ricoprì quella carica, e lo avevo già annotato, soltanto per un anno e mezzo in un momento storico di consenso e distante più di dieci anni dai "problemi" della guerra che "toccarono" tutti all'ignoto Viterbo.

Scrive Melchiorre, e conferma Spagnoletti: «*Di fronte a tanta catastrofe, Michele Viterbo,* […] *fronteggiò l'emergenza,* […] *prodigandosi sino al limite di ogni sacrificio personale, nel corso dell'intero conflitto, per alleviare i gravissimi disagi della popolazione, specialmente nel campo dell'alimentazione*».

«*Alla data del 10 aprile 1943*, ricorda Melchiorre per essere stato anch'egli presente alla cerimonia, *quando passò le consegne del Comune* […] *Michele Viterbo dichiarò testualmente di aver dovuto fronteggiare per l'intera durata del suo mandato durissime difficoltà finanziarie. Aggiunse, con legittimo orgoglio, che* "*se le opere rinnovatrici che hanno fatto di Bari una delle più belle e grandi città d'Italia non fossero state costruite allora, esse non sarebbero sorte mai più"*».

«*Concludeva il suo indirizzo di addio, con queste parole: "ciò che era umanamente possibile fare l'Amministrazione che oggi cessa di essere lo ha fatto".* […] *In segno di riconoscenza, gli venne donato un quadro di San Nicola e fu questo l'unico segno tangibile, perché anche alla modesta indennità di carica di lire 12mila lorde all'anno* […] *aveva spesso rinunziato, devolvendola ad opere di beneficenza*».

L'indennità di carica, stabilita dal 1927 in lire 4.000 mensili, era stata ridotta dallo stesso Michele Viterbo, sin

dalla sua nomina, a lire 1.000 (vd. P. 459 del *Diario*).

Il quadro di San Nicola, come è riportato più avanti, è stato donato, nel 2010, al Comune di Castellana (vd foto).

De Leo, nel *Dizionario biografico Treccani*, così riassume: «*Pur operando tra ristrettezze e avversità, svolse l'incarico con forte spirito di iniziativa prestando particolare attenzione all'edilizia popolare, agli istituti scolastici e all'iter realizzativo dell'ospedale Policlinico*».

Francesco Francavilla (op. cit.) scrive: «*lasciò ricordo di saggia e limpida amministrazione e di qualche gesto generoso verso amici antifascisti, mai di faziosità e di clientelismo*».

Spagnoletti e Melchiorre concludono col dire: Michele Viterbo va annoverato tra i benemeriti costruttori della città di Bari ed è l'artefice della toponomastica della città nuova.

1939. L'Arcivescovo di Bari, Mons. Marcello Mimmi, e Michele Viterbo.

Dicembre 1942 a Castellana

"L'ultima volta che a Castellana ho parlato in pubblico fu nel dicembre del '42. Fu una giornata di indicibile sofferenza spirituale. Il podestà Camicia aveva voluto ch'io mi recassi sul luogo per l'offerta alla Patria, come allora si diceva, del bronzo del monumento ai Caduti, che era stato inaugurato nel 1921, sindaco Andrea Longo. La statua infatti era ripiegata sul piedistallo. Ma anche quella più alta, di Andrea Angiulli, che mi era costata anni ed anni di lavoro, giaceva sul piedistallo ed anch'essa doveva essere consegnata. Io avevo fatto l'impossibile per evitare questa consegna, ma rivestendo la carica di podestà del capoluogo, non potevo agire con libertà d'azione. Intervenni ripetutamente presso la Soprintendenza ai monumenti, ma questa mi fece prendere visione dei precisi ordini pervenuti, cui non poteva contravvenire. Non potendomi muovere da Bari, che proprio in quel periodo fu soggetta a bombardamenti e fortunatamente senza lutti e danni, avvertii la famiglia Angiulli e i suoi collaterali residenti a Roma, ma non so dire se fecero tutti i passi necessari.

Fu per me un vero dolore veder ripiegate le due statue, tutte e due opere dello scultore concittadino Francesco Pinto, da poco morto in Argentina. V'era tanta tristezza

tutt'intorno, come se già si presagisse l'immensa tragedia che dopo pochi mesi avrebbe sconvolto la nazione. Anche la nostra popolazione, in massima parte rurale, era come schiacciata dall'incubo della guerra, e, mentre parlavo, con uno di quegli sdoppiamenti che talvolta osserviamo in noi stessi, vidi e sentii che qualcosa s'era spezzato nell'animo degli italiani.

Io salutavo i combattenti lontani, in Libia (che proprio in quei giorni avevamo perduta), e dicevo parole di fervida speranza: una speranza che in me non era ancora del tutto spenta perché infatti l'Italia si poteva ancora sganciare dalla Germania, d'intesa con la Romania e l'Ungheria, e l'errore più grave di Mussolini e del re fu di non averlo fatto o per lo meno di non averlo tentato. La folla che mi ascoltava mi guardava negli occhi ed io comprendevo ciò che voleva dirmi. La trepidazione e l'angoscia erano nel cuore di tutti. Ancor una volta c'era quella reciproca, intima comprensione che per tanti anni aveva reso così gradevoli i miei rapporti con l'amata terra natia". (Vd. *Dagli ultimi Re Borbonici*…. Pagg. 305 e 306*).*

La fine del fascismo

«*Fu proprio un articolo di storia sul ruolo svolto dall'Italia meridionale nell'area mediterranea in età medievale*, scrive Nicola Coropulis, *l'ultimo che Michele Viterbo firmò con il proprio nome sulla Gazzetta del Mezzogiorno: era il 23 luglio 1943. Di lì a poche ore una storica seduta del Gran Consiglio del Fascismo avrebbe portato alla destituzione di Mussolini, aprendo il varco al crollo definitivo della dittatura. Travolto dalla caduta del regime cui sino in fondo era rimasto fedele, condannato al confino ma poi assolto in quanto «amministratore dalle mani nette* […]».

A p. 307 del volume *Dagli ultimi re borbonici…*, Michele Viterbo ricorda ciò che vide: «*Poi i tempi divennero duri e giunse l'ora del "si salvi chi può". Si salvarono le "facce toste" e i profittatori di ogni situazione. Si salvarono quelli che furono lesti a far "pollice verso" su tutto ciò che ieri ancora avevano esaltato* […]». E più avanti: «*Io conoscevo uno per uno i vecchi e veri antifascisti di Bari e provincia… Con tutti questi uomini di rettilinea fede ebbi sempre rapporti ispirati a sensi di reciproco rispetto*[…]. *Poveri e scherniti antifascisti che quasi si contavano sulla punta delle dita tanto erano pochi! Come va che oggi gli antifascisti sono una fiumana,*

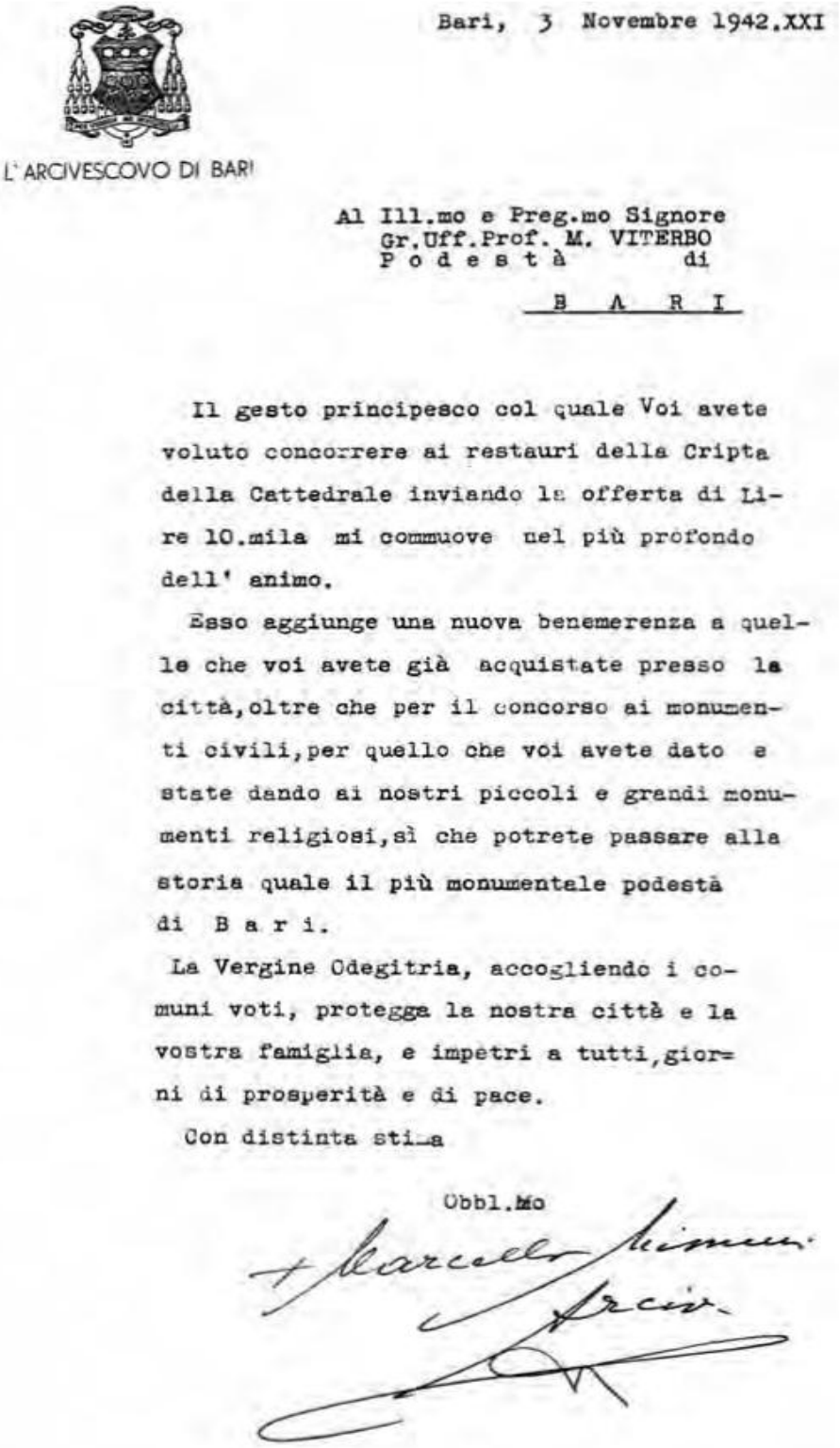
compresi ex deputati del regime, ex ispettori federali, ex "fedelissime camicie nere"? […]. *E anche a me quasi nessun torto è venuto dai vecchi antifascisti* […] *e invece tutti i torti mi son venuti da ex iscritti al partito di Mussolini, ora in affannosa ricerca di una nuova verginità politica* […]».

«*A mio modo di vedere la lotta che già affiorava contro il sottoscritto nell'ambito del fascismo locale si prolunga ora attraverso i nuovi partiti perché troppi fascisti, cambiata casacca alla svelta, si sono affrettati ad iscriversi all'antifascismo, a divenire cioè democristiani, liberali, socialisti e finanche comunisti. Così stanno le cose*».

Scrive Ennio Bonea su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 7 gennaio 1982: «*Seguirono sette anni di silenzio* […] *durante i quali* [Michele Viterbo] *dovette sopportare le reazioni aggressive di chi gli rimproverava l'adesione al fascismo da posizioni liberalsocialiste e repubblicane, ma tentava soprattutto di screditarlo sul piano morale. Ne venne fuori la limpidezza del comportamento amministrativo e la pulita rettitudine della sua gestione che valsero a riportarlo sulla scena politica* […] *e a reinserirlo nella vita giornalistica* […]».

In quegli anni non facili, che Marco Lanera in un suo scritto chiama "Gli anni di Maglie", Viterbo scrive le

bozze delle tre opere ricordate più avanti (vd. Anche *Introduzione* p. 9 in *Dagli ultimi re borbonici…*), che sono state poi via via pubblicate a partire dal 1987.



L'ARCIVESCOVO DI BARI

Bari, 3 Novembre 1942.XXI

Al Ill.mo e Preg.mo Signore
Gr.Uff.Prof. M. VITERBO
P o d e s t à di
B A R I

Il gesto principesco col quale Voi avete voluto concorrere ai restauri della Cripta della Cattedrale inviando la offerta di Lire 10.mila mi commuove nel più profondo dell' animo.

Esso aggiunge una nuova benemerenza a quelle che voi avete già acquistate presso la città, oltre che per il concorso ai monumenti civili, per quello che voi avete dato e state dando ai nostri piccoli e grandi monumenti religiosi, sì che potrete passare alla storia quale il più monumentale podestà di B a r i.

La Vergine Odegitria, accogliendo i comuni voti, protegga la nostra città e la vostra famiglia, e impetri a tutti, giorni di prosperità e di pace.

Con distinta stima

Obbl.mo

+ Marcello Mimm. Arciv.

BASILICA DI S. NICOLA
BARI

FABBRICERIA

Bari 8 aprile 1943 XXI

A 181

Gr.Uff.Prof. Michele Viterbo
Podestà di
BARI

Mi gode l'animo nel rendermi interpetre dei sentimenti di questo Consilio di Amministrazione che, convocato in sessione straordinaria, deliberava Vi fosse manifestata a mio mezzo con la presente la profonda riconoscenza sentita per la provvida opera Vostra nel tenere vivo l'interesse della cittadinanza per il suo s. Nicola. Tali sentimenti Voi conoscete perché Vi furono espressi unanimi nell'ultima adunanza da Voi desiderata nel Palazzo del Comune . Ciò che Voi avete fatto per la nostra Basilica é così eloquente nei lavori già eseguiti e in quelli ancora in corso di esecuzione, che ogni elogio rimane inferiore al merito. Il nostro Santo ha voluto dare a Voi, primo cittadino barese, questo grande merito in premio della Vostra fede e come segno di protezione alla sua Bari.

Lasciando la Vostra alta missione di Podestà Voi avete promesso che continuerete a favorire la nobile iniziativa da Voi stesso promossa con felice successo parecchi anni or sono: e anche per questo la Fabbriceria desidera rinnovare il suo omaggio di riconoscenza al Vostro zelo intelligente ed operoso. Vi riteniamo e Vi dichiariamo pertanto insigne benemerito nella ripresa dei restauri del vetusto Tempio, che nelle comuni aspirazioni patriottiche é destinato a riallacciare la fede dei popoli di Oriente alla grandezza della fede Romana. Il Vostro nome sarà ricordato in benedizione nella storia del nostro Santuario.

Con devota osservanza

per il Consilio di Amm.ne
D. Carmine De Palma

Il Gran.Priore
Mons. Savinetti

CITTA' DI BARI

Bari, 20 ottobre 1943

AL GR.UFF. MICHELE VITERBO

BARI

In ottemperanza a quanto disposto con la deliberazione Podestarile del 12 aprile 1943 n. 540, vistata per l'esecutività il 13 luglio us. col n. 1103 Gab., Vi invio copia della delibera medesima unitamente al quadro raffigurante S.Nicola di Bari in Ascesa Celeste, a Voi offerto in nome del Comune col su ripetuto provvedimento Podestarile.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
(Avv. Pietro Capruzzi)

San Nicola di Bari in ascesa celeste", cm. 31x25. Il quadro, nel febbraio 2010, è stato donato dalla famiglia Viterbo al Comune di Castellana Grotte.

CITTA' DI BARI

IL SINDACO

Visti gli atti di ufficio;

A T T E S T A

che al Prof. MICHELE VITERBO, nel periodo durante il quale ha ricoperto la carica di Podestà di Bari (aprile 1935-aprile 1943), è stato corrisposto dal Comune un assegno di annue L.12.000- lorde, a titolo di indennità di carica;

attesta inoltre che nell'anno 1938 lo stesso Prof.Viterbo ebbe a devolvere, a beneficio delle colonie estive dei figli dei dipendenti comunali bisognosi, la somma di L.5.000-, rinunziando alla cennata sua indennità per un uguale importo, come risulta dalla deliberazione n.1518 del 16 settembre 1938, resa esecutiva l'8 ottobre successivo al n.36861.

Si rilascia a richiesta dell'interessato per sgravio imposte.

Bari, 19 giugno 1947.

IL SINDACO
(Avv.Vito Antonio Di Cagno)

CONSORZIO PER L'OSPEDALE POLICLINICO

Bari, _____

Prot. N. 170/1

Risposta a nota del _____ N. _____

OGGETTO:

IL PRESIDENTE

Visti gli atti di ufficio;

CERTIFICA

che il Prof. Michele Viterbo ricoprì, dal luglio 1935 all'aprile 1943, la carica di Presidente di questo Consorzio senza mai percepire alcuna indennità.

Si rilascia a richiesta dell'interessato per usi fiscali.

Bari, 16 giugno 1947

IL PRESIDENTE
(Avv. Vito Antonio Di Cagno)

52

ISTITUTO AUTONOMO
CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI BARI

Mod. 8
8000-8-1947

TELEFONI { 11-304 / 14-270 / 1-849

C/C. Postale N. 15/555

Prot. N. 559 - Cert.
Risposta a

Bari, li 14 luglio 9[illegible]
Via F.lli De Vincentiis, 3

OGGETTO:

Al

I L P R E S I D E N T E

Dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bari

C E R T I F I C A

che il Prof. Michele VITERBO, come risulta dagli atti dello Ufficio ha coperto la carica di Presidente di questo Istituto dall'agosto 1935 all'agosto 1937, senza percepire indennità alcuna.-

Si rilascia per sgravio tributi.-

IL PRESIDENTE
(Dr.Ing.Armando Lenoci)

Agosto 1950: Peucezio e gli oltre 500 articoli

«*Negli oltre 500 articoli,* ricorda Coropulis, *che Michele Viterbo con lo pseudonimo Peucezio, scrisse per la Gazzetta dal 1950 al 1972 (e poi raccolti da Laterza in poderosi volumi dal significativo titolo Gente del Sud) rivive per intero la storia della Puglia e dell'Italia meridionale, dagli albori della civiltà alle vicende post-unitarie* […]». «*La particolare attenzione dedicata da Peucezio al ruolo del Sud nelle complesse vicende pre e post-risorgimentali e all'insorgenza della questione meridionale, non appena costituito lo Stato unitario, testimonia l'impegno di riscrivere la storia meridionale alla luce di un'interpretazione del Risorgimento «non come rivoluzione tradita, ma come lento e faticoso processo di rinnovamento in cui il contributo delle province meridionali non fu inferiore a quello delle regioni settentrionali*».

Dal 1952 al 1960 il Nostro viene eletto consigliere provinciale nel Collegio di Castellana-Putignano-Noci.

Fantasia, anch'egli nello stesso periodo nel Consiglio provinciale, lo ricorda come «*lo storico del Consiglio* […]*, tra i più presenti e i più assidui a stimolare e a promuovere iniziative*» (vd. P. 54 di *La rivalutazione del*

Risorgimento pugliese e meridionale attraverso l'opera di Michele Viterbo, Levante editore 1987).

Al primo biennio risalgono due opuscoli: *Il turismo in provincia di Bari*, edito a cura dell'EPT e ricavato da un suo intervento al Consiglio provinciale, e *Attività dell'Amministrazione provinciale di Bari. Esame critico*.

Nel secondo quadriennio, pur sedendo sui banchi dell'opposizione quale indipendente di destra*, «*per il suo comportamento esemplare*», scrive Fantasia, viene nominato componente del Consiglio dell'Unione delle province pugliesi e del Consiglio della Fiera del Levante.

È doveroso ricordare che Viterbo è il primo a portare in discussione, nel Consiglio provinciale, i problemi del turismo, già da lui stesso affrontati con i corsi di cultura turistica dell'Ente Pugliese, che pure Ernesto Bosna cita nella sua relazione (vd. P. 24). E ancora il Nostro sostiene il potenziamento dell'Acquedotto Pugliese, perché alcune località non risultano servite**, e propone, e poi sostiene,

---

* *Una scelta discutibile,* rileva con obiettività Marco Lanera (op. cit.)*, ma quasi fatale per uno cui l'ottusa e interessata settarietà di molti aveva lasciato ben poco margine di scelta*.

** Michele Viterbo sta per pubblicare la storia dell'Acquedotto e ben conosce le tante difficoltà che sono state affrontate per far giungere l'acqua nei paesi della Puglia. Nel 1922 è stato non solo a capo di uno dei Comitati di agitazione che agirono nei comuni di Castellana, Conversano, Polignano, Monopoli, ma anche acceso oppositore dell'incapace presidenza del tempo, che con articoli di stampa e pubblici comizi, contribuì a far sostituire nel

le trattative che si concluderanno con il passaggio della Biblioteca De Gemmis alla Provincia.

La Puglia e il suo Acquedotto

Tra le opere più note del secondo dopoguerra si cita *La Puglia e il suo Acquedotto,* Medaglia d'Oro del "Premio Mezzogiorno" nel 1954 (Laterza 1954, 1991, 2010). Nella motivazione del riconoscimento si legge: *«La Commissione segnala il contributo assai meritevole di Michele Viterbo che con il suo volume non soltanto ha scritto la storia della più grandiosa opera pubblica costruita per la rigenerazione economica e civile del Mezzogiorno, ma ha illuminato con il corredo delle ricerche laboriose e pazienti il lungo travaglio della regione pugliese per assurgere a più umane condizioni di vita sociale*».

Anche l'Acquedotto Pugliese gli conferisce la Medaglia d'Oro «*per aver collaborato nel campo dell'ingegno alla realizzazione, al potenziamento e alla conoscenza dell'Acquedotto Pugliese*» (vd. lettera del 7 febbraio 1955 del Presidente dell'Acquedotto Pugliese, Isidoro Alvisi).

marzo 1923. La mattina del 27 luglio dell'anno successivo, in un tripudio di folla, venne finalmente inaugurata la prima fontanina pubblica a Castellana (vd. p. 181 ss., *Dagli ultimi re borbonici…*).

Il volume merita un lusinghiero commento di Luigi Sturzo, che vuole conoscere personalmente l'Autore, con cui in passato aveva polemizzato attraverso la stampa a proposito dell'ordinamento regionale. La seconda edizione del 1991 ha l'*Introduzione* del Presidente dell'Ente Emilio Lagrotta e viene presentata a Bari da Luigi Masella, Gino Dato e Antonio Rubino. L'ultima edizione del 2010 è stata pubblicata per iniziativa dell'assessore ai Lavori Pubblici della Regione Puglia, Fabiano Amati, appassionato cultore del vitale problema dell'acqua, che ha firmato anche l'*Introduzione*. Il volume è stato poi presentato a Bari, presso la Libreria Laterza, dallo stesso Amati e dagli storici Vito Antonio Leuzzi (che ha scritto anche la recensione su *La Gazzetta* del 5 maggio 2010) e Giuseppe Poli, Presidente del Comitato di Bari dell'Istituto del Risorgimento.

I tre volumi di Gente del Sud

Di grande valore, come ha accennato Coropulis, sono i volumi, editi sempre da Laterza, *Gente del Sud* (1959) e *Da Masaniello alla Carboneria* (1962); quest'ultimo con introduzione dello storico Raffaele Ciasca. Le due opere, nel dicembre 1964, sono state premiate

dall'Accademia Pontaniana di Napoli. Nelle relazioni degli storici Nino Cortese, Gino Doria e Angela Valente vengono messe in risalto la validità delle stesse, il grande amore dell'autore per la terra meridionale e la sua profonda conoscenza della storia del Sud.

Il terzo volume *Il Sud e l'Unità* (1966), che completa la trilogia, tratta il periodo storico a partire dal 1820-1821, sino all'indomani della prima guerra mondiale, con particolare attenzione al fenomeno del brigantaggio postunitario.

La critica giudica con ogni favore le tre opere, che sono state recensite, da autori del valore del Gabrieli, del Valsecchi, del Ciasca e sono state segnalate in seduta pubblica, con parole di alto elogio, all'Accademia dei Lincei, da Luigi Salvatorelli. Questo giudizio è stato poi riportato nella sua recensione sulla *Stampa* di Torino. Luigi Sturzo, anche questa volta, esprime un parere favorevole e ritiene di aggiungere: «*Da molti anni seguo con vivo interesse gli scritti che Viterbo pubblica* […]».

Nell'aprile 1987, venti anni dopo la pubblicazione dell'ultimo dei tre volumi, tutti ormai introvabili, su iniziativa del Comitato di Bari dell'Istituto del Risorgimento, sponsorizzata dalla Regione Puglia, è stata data alle stampe la seconda edizione. I tre volumi hanno tutti il pertinente sottotitolo *Gente del Sud*, attribuito, in

origine, al solo primo volume, ora ribattezzato *Antiche civiltà*. La trilogia è stata presentata al Palazzo della Provincia di Bari, da Matteo Fantasia, quale Presidente del Comitato, succeduto al Viterbo, che aveva ricoperto quell'incarico per quasi vent'anni. L'opera ha l'introduzione di Aldo Vallone dal titolo *Ricordo di Michele Viterbo* ed è supportata dalle relazioni presentate al Convegno (vd pag 15), per illustrare l'opera e le attività svolte da Michele Viterbo. Le relazioni sono state poi raccolte in volume, in tiratura limitata, con il titolo *La rivalutazione del Risorgimento pugliese e meridionale attraverso l'opera di Michele Viterbo*, *Atti del seminario di studi 13 e 14 aprile 1987*, Levante Ed. Bari.

Nel 2011 è stata data alle stampe una nuova edizione del solo volume *Il Sud e l'Unità, con postfazione* del Governatore della Puglia Nichi Vendola. Con il "logo" dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'opera ha rappresentato la Puglia alla Mostra dei volumi celebrativi esposti nelle sale del Vittoriano. E' stata recensita il 29 Maggio 2011, su *La Gazzetta del Mezzogiorno*, dallo storico Vito Antonio Leuzzi e poi presentata presso la Libreria Laterza di Bari dallo stesso Leuzzi e da Giuseppe Poli.

Ottobre 1959. Michele Viterbo consegna il primo dei tre volumi di "Gente del Sud" al Cardinale di Napoli Mons. Marcello Mimmi, in visita a Bari. Al centro il sindaco di Bari, prof. Renato Dell'Andro.

Monografie e opuscoli

Di seguito si elencano le monografie e gli opuscoli pubblicati a partire dal 1953: *Salvatore Cognetti-De Martiis*; *Giuseppe Capruzzi*; *Il trentennale dell'Università (anche in La Gazzetta del Mezzogiorno* del 15 gennaio 1955); *Bari*, in "Città d'Italia cent'anni fa"; *Aragona, Orsino del Balzo e Acquaviva d'Aragona nella contea di Conversano*; *Bari a Giandomenico Petroni* (Viterbo detta anche la lapide apposta il 19 luglio 1968 sulla casa dello stesso Petroni); *Giovanni Colella, un socialista*

d'altri tempi; *Pasquale Cafaro nel ricordo di un vecchio amico*; *Un fratello di Garibaldi commerciante di olii a Bari*; *Castellana nella preistoria*; *Edmondo De Amicis e Matteo Renato Imbriani*; *Vito Nicola De Nicolò*; *Il carteggio di Giovanni Giolitti e il Mezzogiorno*; *Postilla a Bari e il Re Murat*; *Raffaele de Cesare: il giornalista, lo storiografo, il parlamentare. Luci ed ombre*.

La Società di Storia Patria

Convinto assertore del contributo determinante, ma «*ampiamente ignorato e sottovalutato*», fornito dal Mezzogiorno alla causa dell'Unità d'Italia* **, Michele Viterbo è, in Puglia, tra i più anziani aderenti alla Società di Storia Patria e ne riveste la carica di Presidente dal 1927 al 1931 e dal 1939 al 1943. Più volte designato nei

*
Vd. Michele Viterbo *Che cosa fece il Sud per l'Italia unita*, in "L'istruzione a Bari", Favia Ed., Bari 1968, p. 112 e ss. Anche *Gli appassionati esploratori delle nostre vicende storiche*, p. 103 e ss. Sull'operato di Michele Viterbo si leggano anche altre fonti documentarie.

**
La nascita dell'Istituto del Risorgimento di Bari ed il rilancio degli studi sulla Puglia e sul Mezzogiorno. L'opera di Alberto Maria Ghisalberti e di Michele Viterbo di Vito Antonio Leuzzi, in "Risorgimento e Mezzogiorno", n. 37/38, dicembre 2008, Levante Ed. In merito si consultino anche altre fonti.

vari Consigli direttivi, viene nominato Vicepresidente dal 1966 al 1973.

L'Istituto per la Storia del Risorgimento

Dal luglio 1954 in poi, Michele Viterbo è Presidente del Comitato di Bari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Sotto la sua guida si svolgono importanti manifestazioni, che fanno partecipare studiosi da ogni parte d'Italia, incoraggiando così le ricerche storiche sul periodo risorgimentale, e contribuendo anche, come riconosce Nanni Masi (op. cit.): «*a sfatare non poche leggende, e a sprovincializzare gli studi storici della nostra regione* […]».

Di notevole rilevanza è il 37^ Congresso nazionale di Storia risorgimentale, tenutosi a Bari il 26-30 ottobre 1958, con affluenza di storici e docenti. Il Nostro partecipa al volume commemorativo con il saggio *Giuseppe Massari e la sua relazione su «Il brigantaggio e le province napoletane»*.

Nel 1961 viene realizzata, di concerto con l'Archivio di Stato di Bari, una interessantissima Mostra itinerante sull'età risorgimentale, che dopo Bari tocca Molfetta, Monopoli e altre cittadine del Barese, dando

corso a manifestazioni patriottiche, alle quali molte volte partecipa il Nostro con conferenze e comizi.
Il sindaco di Bari, Renato Dell'Andro, scrive a Michele Viterbo, esternando le sue impressioni positive.

1 maggio 1961

Illustre Professore,

desidero esprimerLe anche a nome della Civica Amministrazione la più viva riconoscenza e l'apprezzamento più sentito per quella che è stata la Sua fervida e l'appassionata opera a nostro fianco in occasione delle manifestazioni celebrative del Centenario dell'Unità d'Italia svoltesi nella nostra Città.
L'interessantissima Mostra perfettamente allestita e la Sua dotta conferenza illustrativa, tanto ammirata per acutezza d'indagine e per il calore che l'animava, sono state le iniziative più egregie da noi realizzate per onorare il nostro glorioso Risorgimento mentre costituiranno per me, in particolare, uno dei più vivi e migliori ricordi.
La ringrazio ancora caro Professore e La prego voler accogliere l'espressione schietta della mia profonda stima e del mio devoto attaccamento.

Suo aff.mo

Renato Dell'Andro

Tra gli ultimi convegni svolti dall'Istituto in campo nazionale si ricorda quello del 29-31 ottobre 1966, dal titolo *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*. Gli apprezzamenti manifestati, non soltanto nella relazione conclusiva, dal Presidente nazionale dell'Istituto, lo storico Alberto M. Ghisalberti, bene esprimono il lusinghiero esito di quella rievocazione. All'impegnativo volume degli atti, edito da Laterza nel 1970, Michele Viterbo contribuisce con il saggio *Il 1799 a Bari e in Puglia*, che viene in seguito pubblicato, anche separatamente, sempre da Laterza.

Lo storico Francesco Gabrieli nella sua *Testimonianza su Michele Viterbo* così scrive: «*Le sue qualità di organizzatore, già spiegate con efficienza e inattaccabile integrità sotto il Fascismo (quando egli fu a capo della Provincia e poi del Comune di Bari), si affermarono ancora nel dopoguerra, con la presidenza del Comitato di Storia del Risorgimento e con la preparazione di Congressi e Convegni* […]».

Mauro Spagnoletti così scrive in proposito: «*Non saranno facilmente dimenticate le sue conferenze al Circolo Unione o alla Sala consiliare del Comune, alle quali partecipava sempre una vera e propria folla, anche di giovanissimi*» (op. cit.).

Nell’arco della sua vita Michele Viterbo ha cooperato con oltre novanta testate (quotidiani, settimanali, riviste), ha pubblicato più di settanta tra volumi e opuscoli e circa 3500 articoli prevalentemente a carattere storico ed economico-sociale. **Muore a Bari il 13 aprile 1973**.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 12 MAGGIO 1973

NELLA RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE

Iniziative dell'Istituto per il Risorgimento in ricordo del prof. Viterbo

Sono state illustrate dal vice presidente prof. De Robertis che ha commemorato, insieme agli altri consiglieri, la figura dell'illustre scomparso

Nella riunione del Consiglio direttivo del Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, convocata a meno di un mese dalla morte del presidente prof. Michele Viterbo, il prof. Francesco De Robertis, nella sua qualità di vice presidente del Comitato, ha rievocato con commesse parole la figura dello scomparso, mettendo in risalto la sua alta integrità morale ed amministrativa ed il suo cospicuo contributo di scrittore, di storico e di propugnatore delle tradizioni e dei valori della gente pugliese. Ha, quindi, proposto di associarsi alla famiglia per ricordarlo nel trigesimo della morte, sottolineando la grande passione, l'intelligenza e l'entusiasmo con cui per tanti anni ha guidato l'attività dell'Istituto in Terra di Bari.

Il prof. De Robertis ha, inoltre, proposto di promuovere, in occasione dell'anniversario della morte, una manifestazione culturale per onorare degnamente la memoria del prof. Viterbo. Il 13 aprile 1974 dovrebbe essere consegnato ai familiari e presentato al pubblico un volume dei suoi scritti, editi ed inediti più rappresentativi.

Al ricordo si sono associati i proff. Pasquale Del Prete, Giuseppe Coniglio, Giuseppe Lovero, Carlo Colella, Mauro Spagnoletti, Giuseppe Signorile Bianchi, il sovrintendente scolastico interregionale dott. Giuseppe De Ruggieri, i gen. Verri e Pascazio, i dott. Pasquale Di Bari e Luigi Sagarriga ed il col. Gerardo Chiancone, ciascuno rievocando le maggiori benemerenze acquisite in ogni campo dal prof. Viterbo e pertanto il loro contributo all'individuazione delle altre forme con le quali chiamare anche le amministrazioni locali, gli enti, gli organismi culturali e la pubblica opinione a rendere tangibile omaggio alla nobile figura del prof. Viterbo.

E' stato espresso l'unanime voto di invitare il Comune di Bari ad intitolargli una strada, le autorità scolastiche un istituto medio superiore, il consiglio di amministrazione del Museo Storico a fregiarlo del suo nome, tutte le amministrazioni locali, compresa la Regione, a contribuire alla pubblicazione del volume dei suoi scritti ed al secondo convegno sull'età del Risorgimento in Terra di Bari, dedicato al decennio francese. Si realizzerà così un'altra tappa della serie, delineata dal prof. Viterbo per l'approfondimento delle vicende delle nostre popolazioni e del loro apporto al riscatto nazionale.

Per la realizzazione delle due iniziative è stata nominata una commissione, composta dai proff. Coniglio, Colella, Spagnoletti, Lovero e dal dott. Di Bari, i quali riferiranno sulle decisioni da adottare nella prossima seduta del Consiglio.

Città di Bari

RIPARTIZIONE STATISTICA, CENSIMENTI E TOPONOMASTICA

Ripartiz. _____ Sez. _____ N. prot. 18849
Risposta a nota del 19/2/83 n. 114/83
Allegati 1

Bari, 11 MAR. 1983

OGGETTO: Toponomastica - Area di circolazione della Città di Bari dedicata al nome del Prof. Michele Viterbo.-

Istituto Storia Risorgimento
Data 19-3-83
Prot. N. 148

- Ill.mo Sig.Cav.Gr.Cr.
Prof. MICHELE FANTASIA
Presidente dell'Istituto per la Storia del
Risorgimento Italiano
Str. Boccapianola, 15

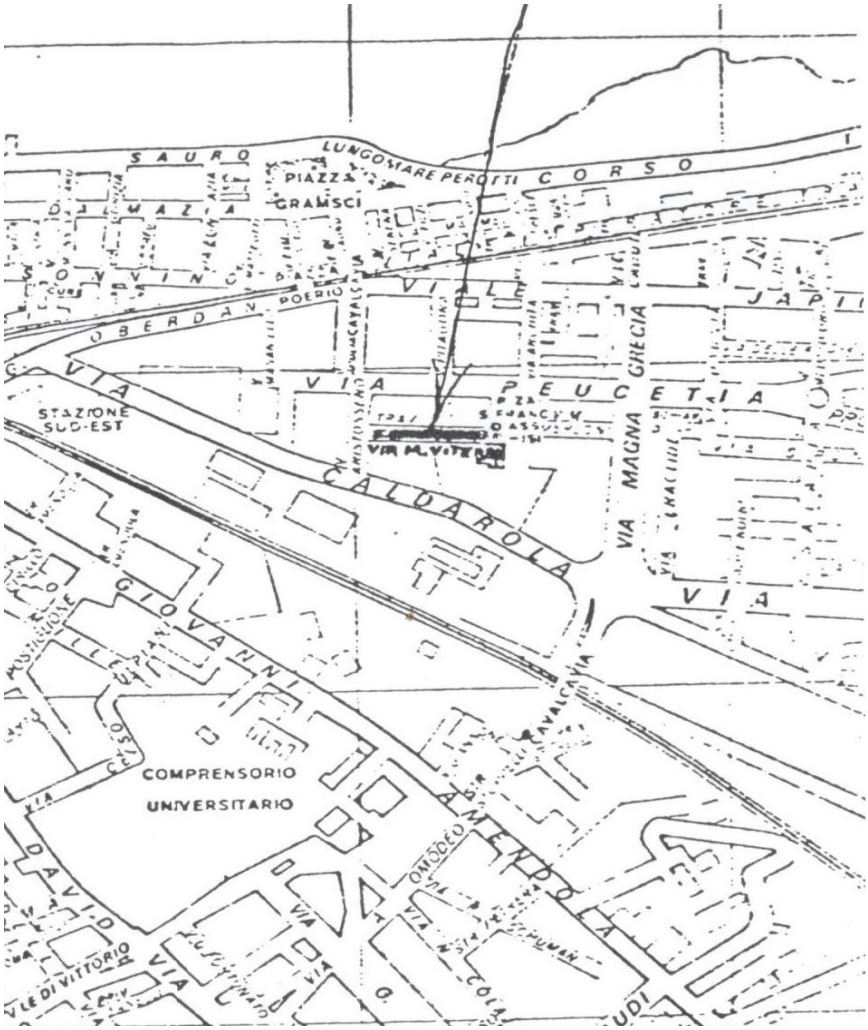
BARI

In relazione alla Sua nota del 19 febbraio u.s., ho il piacere di comunicarLe che, al nome del Prof. Michele Viterbo, è stata dedicata la "Trav. al n.5 di Piazza S.Francesco d'Assisi", ubicata nel quartiere "Japigia" della nostra Città.-

Le comunico, inoltre, che l'apposizione delle relative targhe è avvenuta nel decorso mese di Novembre 1982.

Distinti saluti.

IL SINDACO
(Avv. Francesco De Lucia)



Il Comune di Bari ha intitolato a Michele Viterbo un breve tratto stradale al Rione Japigia.

L'ultima scoraggiata lettera inviata da Gaetano Salvemini a Michele Viterbo (vd. Pag 13) è il miglior commento a questa riduttiva memoria: «…*ma temo non ci sia nulla da fare per chi vuole lavorare onestamente in un ambiente dove la furberia e la camorra dominano arcane, e la gente onesta si chiude nella vita privata*…..».

Biblioteca, archivio privato, emeroteca, scritti inediti

Due anni dopo la scomparsa del Nostro, e per sua volontà, la maggior parte dell'importante biblioteca di Michele Viterbo, e cioè circa seimila tra volumi e opuscoli (vd. Catalogo), oltre a scaffalature e scrivania, sono state consegnate al Comune di Castellana Grotte. Nel febbraio 2010, i figli di Michele Viterbo hanno donato, sempre al Comune di Castellana, alcune opere pittoriche di pregio, tra le quali il quadro di San Nicola, a cui si è accennato prima, donato dal Comune di Bari a Michele Viterbo (vd. p. 447 del *Diario*) «*in segno di plauso per l'opera compiuta durante due quadrienni*» (vd. delibera n. 640 del 12 aprile 1943 del Comune di Bari).

Altre donazioni librarie sono state eseguite, nel 2014, in favore della Biblioteca Nazionale di Bari (circa cinquecento volumi) e dell'Archivio di Stato di Bari (circa ottocento), tra cui gli ormai introvabili volumi, che il Nostro cita e commenta nel *Diario*, via via pubblicati da autori antifascisti negli ultimi mesi della guerra.

Sempre all'Archivio di Stato di Bari è stato destinato il prezioso archivio privato di Michele Viterbo, dichiarato nel 1990 di "notevole interesse storico" dalla Soprintendenza Archivistica per la Puglia. L'archivio

contiene, tra tanta documentazione, anche una notevole raccolta di fotografie d'epoca.

Ulteriore documentazione (giornali e volumi) è custodita, nel "Fondo Michele Viterbo", presso l'IPSAIC – Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia.

Nel 1987 sono stati pubblicati dalla figlia dell'Autore, Silvia, tre volumi, ricavati dai manoscritti di Michele Viterbo del 1945-1949, interpretati dalla stessa con metodo e rigore scientifico, con il titolo riduttivo: *Castellana, la Contea di Conversano e l'Abazia di San Benedetto;* poi sostituito dall'editore Schena in "Storia della Puglia". L'opera parte dalla preistoria, giunge ai primi del Settecento e può ben considerarsi la storia completa dell'intera Puglia. I tre volumi, *L'evo antico*, *L'età di mezzo* e *L'era moderna*, sono stati presentati a Castellana dallo storico del Diritto Romano, dell'Università di Bari, Francesco M. de' Robertis, che ha firmato anche l'*Introduzione*, dal dantista dell'Università di Napoli Aldo Vallone e dalla stessa Silvia Viterbo.

Chi sottoscrive la presente relazione ha curato, sempre seguendo i manoscritti del 1945 - 1949, la pubblicazione degli altri due volumi di Michele Viterbo: nel 2006 *Dagli ultimi re borbonici alla caduta del fascismo* (Schena editore) e, nel 2013, il *Diario, 1943-1945* (Lupo editore). Il primo volume, arricchito da molte fotografie, ritagli di

giornali o di riviste d'epoca, può anche considerarsi una preziosa guida all'archivio privato di Michele Viterbo. L'opera è stata poi presentata a Castellana nel dicembre del 2006 da Pietro Mezzapesa, Augusto dell'Erba e Donato Dino Viterbo, e poi a Bari, presso la Teca del Mediterraneo, dallo storico Vito Antonio Leuzzi e dal giornalista Marco Brando.

Nel 2014 il *Diario 1943-1945*, è stato presentato a Bari, presso la Libreria Laterza, dal direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* Giuseppe De Tomaso, da Eugenia Vantaggiato direttrice dell'Archivio di Stato di Bari e da Giuseppe Poli. La seconda edizione del *Diario*, arricchita da pertinente documentazione, fotografie e commenti sul periodo più travagliato della nostra storia, è stata resa disponibile ai lettori del sito, a partire dal settembre 2020, con il titolo che l'Autore aveva pensato di dare: *Diario di un italiano che non va d'accordo con nessuno* (vd. p. 156 del *Diario*).

Molti argomenti trattati in questa relazione sono stati illustrati dallo stesso Autore nei due volumi: *Dagli ultimi re borbonici alla caduta del fascismo* e *Diario di un Italiano che non va d'accordo con nessuno, 1943-1945.*

Nicola Viterbo